DISCORSI SU I DOLORI DELLA VERGINE DEDICATI DALL'AUTORE A SUA MAESTA LA...

Carlo Valletta

DISCORSI

SU I DOLORI

DELLA VERGINE

DISCORSI

SU I DOLORI

DELLA VERGINE

DEDICATI

DALL' AUTORE

A SUA MAESTA'

LA REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

D. MARIA ISABELLA

INFANTA DI SPAGNA.

ROMA

DA' TORCHJ DEL SALVIUCCI

1826

Con Approvazione.

S. R. M.

Quante volte, Maestà Augusta, io leggeva le amare rimembranze de' prischi secoli, e rivolgeva col pensiere le triste

immagini della luttuosa vita mortale; tante fu il cuor mio in preda a immensa angoscia allo scontrarmi che faceva nell' acerba non meno che vasta serie di mali di cui si tesse la lugubre storia dell' addolorata Maria; e siccome l'animo più intensamente a questa era rivolto per la dolorosa ricordanza che ne fa la Religione, così da' dolori della Vergine penetrato, lanciavami colla mente sulla vetta di quel monte, ove le memorie de' tempi rammentano il funebre sagrifizio della gran Donna.

Quando intento al pio ministero di annunziare l' alta parola di vita nel tempo più lagrimevole e solenne dell' annuo periodo, mi avvidi che in simili pensieri pietosamente intrattenevansi

non meno il cuore della Maestà Vostra che quello del Pio vostro Sovrano Consorte, e che gli animi nel compianto rammemoravano la ferigna barbarie dalla Vergine sostenuta nell' ambascia del Figlio.

Voi pertanto, Maestà Serenissima, cui molte stagioni ammirò Partenope inchinarvi devota a' mesti carmi della Madre di Dio, e ricercare i tratti del misero suo pellegrinaggio, voi come che pietosa non isdegnerete di gettare uno sguardo a queste pagine piene dell' idee che risvegliano i dolori di Maria; così questa qual siasi Opera consacrata a dolente memoria potrà vantarsi di andar fregiata del nome della Maestà Vostra, che all' indole generosa accoppiando la

Religione degli Avi, illustra tanto più il chiaro sangue dei Re dell' Iberia, e delle Sicilie.

Di V. S. R. M.

Carlo Canonico Valletta.

INDICE DEI DISCORSI.

NIHIL OBSTAT

F. Antonius Franciscus Orioli Ord. Min. Conv. Censor Theol.

IMPRIMATUR

F. Dom. Buttaoni O. P. Rmi Mag. S.P.A.Soc.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

INTRODUZIONE

AI DOLORI DELLA VERGINE

Prima che apparisse il giorno, e che le ombre del Cielo profondo inclinassero al piano, calcai il monte della mirra, ed il (1) colle dell' incenso. Quando fra le tenebre che diradava alquanto il baglior delle stelle vidi vicino ad un tronco su di una tomba che ombreggiava il lugubre cipresso prostesa una donna che nella pienezza degli anni mostrava aspetto gentile, e sovrumana persona. Vestita (2) qual vedova a lutto era oppressa dall' amarezza; languida perciò volgeva le luci oscurate dalla piena del dolore, e mentre a quel tronco le innalzava, tutti sulla sua

(1) Cant. Cant. IV. 6.

(2) Facta est quasi Vidua Domina Gentium Thr. 1., et ipsa oppressa amaritudine Th. 1. 4. Oculus meus afflictus est. Cap. 3. 49.

fronte si scorgevano i gelidi pensieri dell'amara sua vita. Io che a quella vista mi era sentito l'animo compunto, su di Lei fermai gli sguardi fedeli interpreti de' miei tristi pensieri; ed Ella che all'atto del mio ciglio si avvide qual duolo mi stringesse il cuore: O mortale proruppe, che qui fai testimonianza de' miei dolori; sappi che Figlia del sommo Principe, e destinata ad essergli Madre, tempo vi fu che m'incamminai al talamo, quasi aurora che sorge (1) annunziatrice del giorno il più bello, e belli altresì e maestosi apparvero i passi miei, e come non più veduti, e quale spettacolo di gran pompa sulla terra prese a lodarli l'eterno Signo-

(1) Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis cant. cap. 7. 1. quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens? cant. 6. 9. L'autore s' induce a far parlare la Vergine sul riflesso, che la Chiesa molte volte le pone sul labbro alcuni mesti sentimenti tolti alle sacre pagine, e conformi a' suoi dolori. Crede pertanto che renderla presente a' piedi dell' avello del Figlio, non sia un idea libera, e fantastica, ma assai pietosa, e toccante per commovere il cuore di chi legge a tenera compassione

re: quindi compiacendosene pose sul capo mio una corona fregiata di dodici stelle, al sole comandò che si facesse mio manto, ed io premetti sotto de'piedi la Luna (1).

Ohimè però come l'Onnipossente ricoprì di caligine l'aria che pur risplendeva intorno a me immortal figlia del Cielo! (2). Quel momento beato in cui fui eletta Madre del Vivente de' Secoli, fu pure il lugubre momento che annunziò lutto e cordoglio alla genitrice dello Sposo del sangue, e dell' Uomo de' dolori. Fui precipitata dunque dal monte della gloria in un mar d'inauditi tormenti.

Fuggì da me il sonno, scorse gelido il sangue nelle mie vene, fu contristata la mia vita dalle lagrime, e finalmente orbata venni di un figlio mio fine, e mia speranza (3). Qui in questo

(1) Mulier amicta Sole; et luna sub pedibus ejus; et in capite ejus corona stellarum duodecim Apocalyp. 12. 1.

(2) Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion Thr. 2. 1. Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus Thr. cap. 1. v. 6.

(3) Lapsa est in lacum vita mea Thr. 3. 53.

avello giacque dopo strazio immenso, lacero e fatto il suo corpo una sola piaga, quì dove ora la rosa solitaria spande pompa dolce e piacevole, e dove si distende l'ombra del cipresso immagine del pianto.

Ed era pur Quegli che dopo aver distesi i Cieli, (1) ed a certe leggi, e confini costretti gli abissi volle rivestirsi di spoglie mortali. Era Quegli che dopo aver circomvallato le acque onde non sorpassassero i limiti loro, ed aver librato sui cardini la terra volle conversare con le sue creature. Fu Profeta grande, fu Legislatore sommo, scorse la Giudea beneficando, e sanando.

Et dixi: periit finis meus, et spes mea a Domino Thr. 3. 18.

(1) Praeparabat Caelos, et certa lege, et gyro vallabat abyssos . . . et circumdabat mari terminum suum, et legem ponebat aquis ne transirent fines suos . . . . appendebat fundamenta terrae Prov. 8. . . . Post haec in Terris visus est, et cum hominibus conversatus est. Baru. 3. 38.

Profeta magnus surrexit in nobis. Luc. 16.

Qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes Act. Ap. 10. 38.

Ahi però come distruggitrice grandine dirottamente giù cadde a conculcarmelo: come impetuoso turbine me lo svelse dal suolo! . . Tutte le mie fibbre palpitarono sempre nel dolore allorchè fui Madre presaga; ma nulla era quel dolore, se paragonasi a quello acerbissimo che fu quando vidi priva di vita la fredda sua spoglia; quando gli vidi forati e piedi, e mani, e traboccare dalle ampie ferite il sangue che espiar doveva il delitto che lo confisse sulla Croce.

Amara memoria, memoria che sempre mi chiama alle lagrime, e che solo si misura dal mio dolore quante volte col pensiero io rivado le prove del suo amore, e come per queste vilipeso fosse dalle genti ree che vedevano fatta palese la impostura loro. Ed io lo seguii così fatto ludibrio delle ciurme e de' potenti di tribunale in tribunale, e calcai con Lui le stesse vie ch' egli insanguinava gravato dallo stromento di sua morte pace apportando alla terra: ed io guardai d'attorno e non vi fu chi recasse conforto, domandai e non vi fu chi porgesse ajuto! . .

E quando piangerete voi tanto figlie di Sion che le vostre lagrime scoppiando amaramente, e versandosi a guisa di torrenti possano eguagliare il dolor mio?

T'immagini forse, che godessi di un qualche conforto, allorquando dimorai su questa terra? Sappi però che fu fugace assai, e qual baleno che scopre il torbido oceano ai piloti e si dilegua, così questo transitorio conforto più rese crudeli le mie angoscie che per la rimembranza s'inacerbivano.

Rammenta il giorno della circoncisione del figlio mio, rammenta la profezia dell'ispirato Simeone, ed altri tratti della mia dolente vita, e vedrai che qualche fragranza di soavi aromi fu sempre amareggiata dal calice di disgustosissima mirra.

Qui tacquesi l'addolorata Donna, e mestamente reclinò il capo sulla tomba. Io che a quelle parole aveva provato tormento inesplicabile, sentii nel fondo dell'animo, che l'acutezza del duolo misurandosi dall'intensità dell'amore, l'an-

goscia di Maria per lo martirio del Figlio doveva essere stata sì acerba che niun altro dolore umano potrà pareggiarla giammai ne' secoli che seguiranno, poichè il dolore fù a guisa di un diluvio che la sommerse nella piena dell' affanno non mai veduto sulla terra nel cuor di una creatura.

E quando dunque piangerete mai tanto o figlie di Sion, che le lagrime vostre scoppiando amaramente, e versandosi a guisa di torrenti possano eguagliare il dolor suo? . . .

E quando piangerò io mai tanto, che il pianto mio scorrendo su quella tomba su cui si versò il tuo, o Maria, possano pareggiarsi i miei sospiri, e le mie lagrime ad una tua sola dolorosissima stilla? ma se in altra guisa non posso Tu almeno m'impetra ch'io parli degnamente di te, che gli accenti mi invitino al pianto, il pianto agli accenti, e che nel tuo dolcissimo nome parlando trovi sfogo all' immenso cordoglio del cuore; Tu m'illumina, Tu che ti spec-

chi nelle lucidissime piaghe del tuo figlio, per cui avendo provata angoscia infinita sei da noi detta Vergine de' dolori. Posuit me desolatam tota die mœrore confectam.

IDEE GENERALI

SU I DOLORI DELLA VERGINE.

(1) Oh voi tutti che passate per questa via, fermate il piede, alzate lo sguardo ed osservate se vi ha dolore simile al mio! . . poichè mi ha vendemmiato il Signore come in tempo di vendemmia si recidono dalla vite i grappoli maturi, e in un torchio mi ha stretta, torchio di

(1) Oh vos omnes qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus; quoniam vindemiavit me, ut locutus est Dominus in die irae furoris sui. Thr. c. 1. v. 12.

Torcular calcavit Dominus virgini filiae Juda Thr. 1. 15.

Tetendit arcum suum quasi inimicus; firmavit dexteram suam quasi hostis Thr. 2. 4.

Et posuit me quasi signum ad sagittam Thr. 3. 12.

Defecit gaudium cordis nostri, versus est in luctum chorus noster Thr. 5. 15.

Vide Domine quoniam tribulor, conturbatus est venter meus, subversum est cor meum Thr. 1. 20.

Defecerunt prae lacrymis oculi mei; conturbata sunt viscera mea, effusum est in terra jecur meum Thr. 2. 11.

pensieri tristi, ed angosciosi. L'Eterno ha teso contro di me l'arco suo, contro di me tiene armata qual nemico la destra, e mi ha posto in bersaglio a cui tutte vengano a scagliarsi le sue saette. Per me l'allegrezza è spenta, ed ogni gaudio è volto in mestizia. Le mie viscere si sono conturbate, ed il mio cuore si è liquefatto qual cera, o piuttosto si è rovesciato, e si è sparso come acqua che spandesi sulla terra.

Così Geremia ne' suoi Treni, ed in egual guisa Maria nel cuor suo. Per questa ragione la Chiesa conoscendo la contrizione acerbissima della Vergine la paragona all'acque del mare mosso ed agitato da contrarii venti, allorchè spumanti bollono, ed infuriano in atto d'ingojare la terra; quindi a conoscere in qualche modo come fosse soverchia in Maria la procella dell'interno rammarico, e come contristasse il cuor suo, d'uopo è rivolgersi a questo cuor medesimo, onde approfondare l'abisso di quel dolore in cui rimase assorta; e giova altresì por men-

te al suo carattere di Madre di Dio, che per la redenzione dell' uomo, a cui davasi il sagrifizio del Verbo, desolata donna la rese per tutto il corso della sua vita mortale.

Il cuore di Maria era il cuore più atto per inclinazion di natura, e per gratitudine più stretto ad amare di quanti sono mai, e saranno per essere in petto di donna madre. Le pastorelle gentili, ed i pastori innocenti delle vigne di Engaddi solo il conoscono per l'odorosa fragranza di cinamomo, e di balsamo stillante fra gli aromi; era un cuore per doppia vampa ardentissimo, per quella che accese in esso natura, e per quella ancora tanto più viva, che destò la grazia, e lo fece incorrotto qual cedro, d' inflessibil drittura qual palma; era un cuore che Dio stesso aveva sugellato perchè commiserasse il più amabile de' figli degli uomini. Un fiume che scorrendo dalla sua fonte prima placido segue il suo corso, quindi a poco a poco fatto turgido esca dall' alveo, e colla copia delle acque giunga ad inondar le sponde; e non po-

tendo più starvi racchiuso le sormonti, e strabbocchevole si rovesci sulle vicine pianure; non è immagine proporzionata a spiegare l'alterna vampa del cuore innamorato di Maria verso Gesù.

(1) Dimmi, diceva Dio a Giobbe, hai tu penetrato i vasti seni del mare, e sei arrivato a comprendere chi lo frenasse fra le sponde, allorchè quasi procedendo dal suo alveo erompeva sulla terrestre mole? puoi tu circoscrivere col pensiero chi pose i fondamenti della terra, e le sue misure? No: tu non puoi vedere come l'Oceano fra gli agghiacciati poli non rompa le dighe impostegli dalla mano dell'Onnipotente, e su quelle franga i tumidi flutti: nella stessa guisa il pelago profondo dei dolori della Vergine non può circoscriversi dalla capacità del

(1) Numquid ingressus es profunda maris et in novissimis abyssi deambulasti. Job. 38. 16. Quis conclusit ostiis mare quando erumpebat quasi de vulva procedens. 38. 8.

Ubi eras quando ponebam fundamenta terrae. 38. 4.

Et dixi: usque huc venies, et non procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos ibidem id.

nostro spirito. Imperciocchè se Maria onde raccoglier potesse quell' immensa piena di grazia, qual convenivasi alla infinita dignità sua per parte del termine di Madre del Verbo, da Dio si sublimò nella capacità dello spirito in modo, che fu quasi ai limiti (1) dell' infinito; chi non crederà che lo stesso Dio non ampliasse i confini del suo dolore quasi all' infinito; onde se per essere genitrice del Verbo aveva raccolta grazia che toccava l' infinito, per essere Madre del Verbo crocifisso dovesse sentire eguàl dolore? Inoltre (2) se all' opinar de' Dottori, Maria altra misura non riconosce de' privilegi suoi, che l'onnipotenza di Dio intenta ad appalesar di fuori il suo braccio; del pari questa onnipotenza infinita si dovrà credere la misura delle

(1) Beata Virgo ex hoc quod est Mater Dei habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus, et ex hac parte non potest aliquid fieri melius ea, sicut non potest aliquid melius esse Deo S. Thomas 3. p. 9. 25. 25. ad 6.

(2) Mensura privilegiorum Virginis, Dei potentia dicitur. Greg. de val. t. 4.

sue amarezze. Nè aspettarci dobbiamo che Iddio volesse mitigare gli spasimi di Maria, che anzi avendola sostituita a sostener le sue veci, quel dolore che avrebbe oppresso il Padre medesimo se di dolore fosse stato capace volle che a guisa di torchio calcasse il cuor di Maria onde fosse mar vasto di ogni angoscia nella morte del figlio. Quindi dovendo l'uomo Dio soffrir tormento inaudito nella redenzione dell' uomo, perchè infinito era stato l'oltraggio, Maria fu eletta a sentir commiserazione quasi infinita; e solo questa dovevasi allo sconto di sangue che rigenerava l'uomo dalla colpa: la gloria dunque della divina maternità fu gloria anche di grandi dolori (1).

Ma nuovi riflessi ci condurranno a tesserne la storia lagrimevole. Il Verbo del Padre fatto uomo doveva morire, non solo qual uomo, ma qual uomo figlio dell' Eterno, e perciò era dovere, che gli ultimi suoi istanti venissero ac-

(1) Tota divinae maternitatis gloria in ea militavit ad poenam. Pell. tom. 12.

compagnati da lugubre pompa di grandezza, e di duolo: e benchè il patibolo della croce fosse un patibolo d'infamia, pur doveva essere altamente glorificato con segni, e prodigj. La natura dunque fino ne' suoi penetrali senta il poter di quest' uomo Dio, ed i monti che si spezzano, ed i corpi che risorgono, e la luce che si eclissa, rendano un omaggio pietoso al lor Fattore che langue (1). Dovevagli il mondo tal testimonianza, onde nel suo occaso volesse tutto annichilarsi. Che se anche le insensate creature si commossero al martirio del loro Creatore, non sarebbe stato dovere, che lo avesse compianto l'uomo che di ragione è fornito, e per cui pendeva Cristo dalla croce? ma lo stesso Redentore spirante non lo trovò: poichè altri affetti, ed altro cuore richiedevansi a sentir degnamente l'eccesso della barbarie che l'Ebraica nazione esercitò sulle sagrate membra di Gesù. Solo la Madre poteva versar vere lagrime,

(1) Debebat hoc testimonium suo mundus autori, ut in occasu conditoris sui vellent universa finiri. S. Leo M.

e sola le versò, perchè più prossima a lui per natura, e per grazia; onde al martirio di corpo che sostenne Gesù come uomo sulla croce, fu aggiunto il martirio del cuor tenerissimo di Maria a cui erasi dato da (1) Dio il primato del dolore, e però non vi fu tormento della passione, che quasi gonfio torrente non sboccasse in Lei. Questa piena sommerse nelle acque dell' amarezza l'innocente anima della Vergine; vi fu balzata, e vi ondeggiò come il misero naufrago nel mare ondeggia; (2) anzi vi restò annegata.

Aristide che il primo dipinse le passioni dell' animo atteggiò il duolo nella figura di una donna, che sostenendo sulle braccia un fanciullo spirava per le ferite fra gli orrori di una città presa di assalto, e stringendo all' impiagato seno il parto infelice, sembrava che in mezzo a

(1) Christus dedit matri suae primatum compassionis, ut esset mare magnum omnis deplorationis mortis suae. B. Ubert.

(2) Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me. Ps. 68. 3.

tormenti temesse di vederlo succhiare per fatale inganno in vece del nutrimento, il sangue che versava. Incomparabile immagine, ma non conveniente al dolore di Maria! Ella dal pensiero di morte trafitta non temeva che il Figlio suggesse il sangue suo; ma trepidava all'avvicinarsi di quel giorno in cui il sangue di Gesù sgorgando dallo squarciato seno s'immescerebbe colle lagrime sue; in cui lo vedrebbe con la testa inclinata sul petto, e colle labbra riarse compire il gran mistero, mentre gli porgerebbero per ristoro fiele, ed aceto. Crudele mistura di sangue, e lagrime che alla vista di eccesso si barbaro immergerà il cuore della Madre nel martirio del Figlio!

Ah! di tutti i cuori il più sensibile ed il più dolce io ti cerco, e non ti trovo: tu sei seppellito nella tristezza; l'Eterno ha voluto che tu solo portassi il peso di tanta commiserazione, e dovendosi avverare tutti i misteri della dolorosa vita, e morte dell'unigenito, onde non se ne perdesse un solo ti ha sommerso il cuore.

L'amarezza, il fiele, la mirra, l'assenzio vi han posto sede, ed il Signore percuotendolo nel suo segreto l'ha converso in sangue.

Terribile idea mi si presenta alla mente, idea che mi ricorda lo spaventoso duolo da cui fu preso il popolo Egizio quando le acque del Nilo fumarono sangue; (1) sangue era nelle conserve ove prima attingevasi l'elemento necessario a' communi usi della vita; sangue ne' vicini ruscelli, ove in folla accorrevano ne' dí estivi; e credendo di trovarne immuni le più lontane fonti, spinti dall' arsura là invano cercavano di dar ristoro all' assetate fauci, perchè tutte le fonti correvano vivo sangue: che se anche il Mare fosse apparso sanguinoso quale spettacolo miserando non sarebbe stato mai questo? Se agli eventi umani mi sia permesso di paragonar i divini, a tanto e si inaudito lutto eguaglierò il dolore di Maria, dolore che dall' immenso del

(1) Et elevans virgam percussit aquam fluminis . . . quae versa est in sanguinem . . . et fuit sanguis in tota terra Aegypti. Esod. c. 7. v. 20. 21.

Figlio desunse misura, ed eccesso: e siccome il cuor di Gesù fin dall' istante del suo concepimento nell' utero materno ondeggiò sempre in un mare di sangue per la previsione costante che ebbe, e della giusta ira del Padre, e del furore degli uomini, e degli ordigni ferali della sua barbara morte; egualmente Maria fu sempre immersa in un simile pelago, e quando adorava il mistero di tutti i secoli, e la vittima di tutto il mondo, e quando le terribili profezie delle genti riandava, che la morte turpissima del Figlio suo annunziavano, e quando ne vivi solchi di quelle membra ravvisava il frutto del delitto: quindi se rifuggiva da una idea tormentosa in altra incontravasi di maggior tormento; e fra tanti pensieri, che la giustizia divina rendeva acuti per il grande olocausto che ella doveva offrir sulla terra, finalmente il cuor suo restava trafitto dallo strale acerbissimo della Passione che quasi mare la sommergeva (1). Ambedue

(1) Unumque olocaustum ambo pariter Deo offerebant, haec in sanguine cordis, ille in sanguine carnis. Arnol. Abbas de Laud. Virg.

offrivano a Dio una vittima, Maria nel sangue del cuore, Cristo in quello delle membra. Erano nel sangue di Gesù le immense ricchezze della scienza, e della sapienza di Dio, nel cuore di Maria annegato nelle angosce del Figlio erano le sue lagrime, i suoi sospiri, la sua compassione verso il medesimo onde cooperare alla redenzione dell' uomo. In fine se il dolore dee misurarsi dall' amore, quanto crescerà l' argomento del sagrifizio che Maria offriva insiem col Figlio sull' ara di espiazione! Gesù amava Maria con triplice affetto naturale, acquisito, e sopranaturale, altrettanto ardeva in cuore di Maria che era la primogenita eletta in ordine alla grazia, ed alla gloria. Nè qui misura di affetto umano può essere paragone dell' amore di Maria, perchè se nell' altre madri può intiepidirsi la benevolenza per i vizj de' figli, e per le amarezze ch' essi lor recano, in Maria doveva esser sempre più fervente l'affetto verso il Figlio, che come uomo era il più bello fra le generazioni di Adamo, il più ossequioso, il

più rispettoso della madre: in Lui non era macchia che oscurasse i pregj della sua umanità; era il più savio fra gli uomini che egli ammaestrava; era un modello di tutte quelle virtù, che dovevano servir di norma ai traviati, e di specchio alle genti. Come Verbo mandato dal Padre, conosceva Maria, che la sua concezione aveva dato un nuovo lustro alla sua verginità, e l'aveva ricolmata di lumi, e di affetti celesti. Ma se l'amore in Lei naturale era grande, in paragone però dell'incendio maggiore che formava in Lei la carità diffusa ampiamente dall'alto l'amor suo naturale era quasi scintilla; Maria adunque perchè il duolo suo immenso possa paragonarsi giustamente a un mare grande di contristazione scorgeva il Figlio tutto desiderabile, e mentre la sua carità si accresceva per le sue virtù, lo vedeva destinato al supplizio, e tutta allora ripercuotevasi nel suo amantissimo petto la lugubre serie de' suoi patimenti. Se la sposa di Giacobbe Rachele avesse preveduto, che i discendenti del suo diletto Beniamino dopo il

ritorno dalla schiavitù di Babilonia avrebbero versato sangue a fiumi per le vie di Betlem, e che l'aspra tragedia di questi innocenti avrebbe data la storia più lugubre che ricordino le generazioni: se si figuri che non solo avesse preveduto, ma che fosse stata spettatrice dello strazio che ne farebbero furiosi satelliti spinti al massacro dal sospetto che avvelenava il cuore di un tiranno, quali crudeli immagini non sarebbero queste! eppure quanto scarso paragone fra l'addolorata madre di Gesù, e l'infelice madre di Benjamino. Maria oltre ad essere stata madre previdente e spettatrice della passione del Figlio, vedeva in Lui il Redentore del genere umano, il suo autore, il suo benefattore; da cui non solamente era stata preservata dalla macchia di origine, ma era stata benedetta fra le genti, ed innalzata regina del Cielo, e della terra. In Maria dunque ardeva doppia face di amore, e di carità, onde potesse col Figlio offrire l'olocausto di espiazione (1). Quindi Maria non

(1) Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus marty-

può paragonarsi ad alcuno, nè dell' antico, nè del nuovo Patto: nè i Martiri possono contenderle la palma, o per un momento render dubbiosa questa vittoria de' dolori.

I Martiri non sempre dolenti menavano i giorni della vita, ed ignari della loro sorte non vedevansi sotto gli occhi que' supplizj che dovevano sostenere, nè scintillar sul loro capo la spada de' persecutori: Maria per tutto il corso della vita ebbe sempre fitta nel cuore quella croce da cui doveva pendere il Figlio sul Calvario, i suoi tormenti, e la sua morte. I Martiri sostenevano le carneficine per Gesù Cristo trionfante in Cielo, assiso alla destra del Padre, vittorioso della morte, e glorioso per tutta l' eternità: Maria soffriva per Gesù Cristo vittima del furore giudaico, bestemmiato, deriso, e divenuto il più vil degli schiavi. I Martiri erano alimentati dalla speranza che gli animava, e da una dolcezza che nello stesso martirio faceva

rum leve fuit, vel potius nihil comparatione Mariae passionis. S. Ansel. de excel. Virg. c. 5.

loro benedire i tormenti, ed i tormentatori: Maria non soffriva che perchè amava, e siccome amava infinitamente il Figlio che pativa angoscia incommensurabile, così ella soffriva senza ristoro un duolo quasi infinito. I martiri pativano nel corpo, Maria nell' anima; essi da vicino miravano le palme, e le corone che gli aspettavano in Cielo, e dopo brevi prove volavano a fruir di un Dio rimuneratore: Maria per tutta la vita ebbe continuo, e sommo agonizzare; mentre allontanata dal suo bene sospirava sempre di ricongiungersi a lui. I Martiri finalmente in mezzo a supplizj ascoltavano spesse volte, e vedevano gli adoratori de' Numi seguire gl'impulsi di quella grazia che trionfa de' cuori, adorare, benedire il Creatore, abbracciare la religione di Cristo, ed ascendere con coraggio i roghi, gli eculei, e le rote: Maria altro non aveva dinnanzi che l' ostinazione degli Ebrei, la maledizione degli empj, le grida tumultuose degli Scribi, e de' Farisei, la fuga degli Apostoli, la crudeltà de' carnefici, e gli orrori della natu-

ra. Scriva pure sant' Efrem che la Vergine fu la corona, ed il fregio, di tutti i Martiri, poichè quanto essi tollerarono nel corpo, è quasi nullo in confronto del martirio che Maria tollerò nello spirito. Chi vuol conoscere qual sia l'afflitto cuore di Maria non lo cerchi, dicono alcuni Padri che nel corpo tutto lacero, ed insanguinato del suo caro Gesù. Egli solo è la vera misura delle sue pene, e l'immagine più perfetta della crocifissione del suo cuore.

Quindi se è vero, che le madri per legge di natura sogliono trasfondere ne' figli le loro inclinazioni, ed i loro istinti; se è vero che quest' istinti, e queste inclinazioni per segreta forza sogliono rifondersi nei cuori materni in guisa che le passioni de' figli siano ancora passioni delle madri, quasi di due corpi in un' anima, ne segue che se Gesù Cristo fu re de' Martiri, Maria fu regina de' Martiri; ne segue che se niun dolore è paragonabile a quello di Gesù, niuna angoscia altresì dopo Gesù sia paragonabile all' angoscia di Maria la quale giustamente assomi-

gliasi alla vastità, ed alla profondità del mare. Mi arresto dunque, poichè mi mancano le idee vivaci, ed i lugubri colori onde continuare in tale argomento; e mi riserbo a descriverne a parte a parte le triste immagini, per provare che ella fu sempre desolata madre nelle vicende dolorose in cui la considera la Chiesa.

DOLORE DELLA VERGINE

NELLA PRESENTAZIONE AL TEMPIO.

(1) L' Eterno per mezzo dell' inspirato Malachia faceva annunziare che sarebbe apparso il suo Nunzio, il quale l'avrebbe preceduto appianando il sentiero alla virtù, e che subito sarebbè venuto nel suo santo Tempio il Dominatore, e l'Angelo del Testamento per cui sospiravano.

Non poteva il Profeta divino descrivere in meglior guisa alle future generazioni, ed il Battista che precorre, ed il Messia che da la legge, e si presenta al tempio; ma se egli annunziava gioja ai popoli, ed adombrava nelle fatidiche pa-

(1) Ecce ego mitto angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam. Et statim veniet ad templum sanctum suum dominator quem vos quaeritis, et angelus testamenti quem vos vultis. Malach. c. 3. v. 1.

role i giorni della riconciliazione, Maria doveva sentirsi trafitta dal primo acuto coltello che donna contristata la rendeva, e madre di pianto dal primo acerbo momento della vita del Figlio. (1) Benchè innocente, santo, e segregato dai colpevoli, Gesù per imperscrutabile divino Decreto era stato assogettato alla Circoncisione, onde avendo assunto mortali spoglie (2) alla legge sottoposto fosse, e così si operasse la Redenzione dell' uomo che nato alla legge, pure da questa erasi empiamente allontanato; ed ecco che Maria dalle prime stille del sangue del Figlio prelibò quello che a copia avrebbe versato per mano di genti ree, quando la spada della giustizia divina più l'avrebbe conculcato, e reso segno di strage: quindi siccome stava (3) scritto

(1) Sanctus, Innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus Heb. 7. v. 26.

(2) Misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erant, redimeret. Gal. 4.

(3) Sanctifica mihi omne primogenitum in filiis Israel tam de hominibus, quam de jumentis . . . . omne autem primogenitum hominis de filiis tuis pretio redimes. *Esod.* 13. 2. 13. Cum expleti fuerint dies purificationis suae

nella Legge, che qualunque primogenito fosse consacrato al Signore, Cristo fu condotto in Gerusalemme onde essere presentato al Tempio. Si offriva communemente in sagrifizio espiatorio un agnello di un anno, ed in sagrifizio propiziatorio una tenera colomba, o una tortora: ma se la povertà della madre non lo permetteva, si recavano allora due tortore, o due colombe: questa appunto fu l' offerta di Maria non solo in prova di sua povertà, ma forse anche in segno de' suoi sospiri, del suo candore, e dell' innocenza del Figlio. Così tutto era mistero nella vita di Gesù, e di Maria. Ed oh come queste immagini, ad altre di gioja erano per essa dolenti! . . . . Qui comincia il sagrifizio di Maria: qui comincia la commiserazione a sommergerla. Essa s' inoltra nel tempio qual Madre sog-

pro filio sive pro filia deferet agnum anniculum in holocaustum, et pullum columbae, sive turturem pro peccato. Quod si non invenerit manus ejus nec potuerit offerre agnum, sumet duos turtures, vel duos pullos columbarum, unum in holocaustum, et alterum pro peccato. Lev. 12. v. 6. v. 8.

getta alla legge, e si presenta onde si compia su di Lei il rito della Purificazione. Maria qual astro che sorge bello di sua mostra sull'orizonte, qual giglio delle convalli, qual vaso di elezione in cui l'Eterno si compiacque di far scendere il suo unigenito, pegno di riconciliazione fra Lui e l'uomo, avrebbe dovuto tripudiare. Era apparso il sole di giustizia, si era dipartito il verno dalle radici di Jesse, ed i suoi sospiri si erano confusi con quei de' Patriarchi, perchè le nubi piovessero il Giusto, e la terra germogliasse il Salvatore. Ma chi può solo adombrare il tormento di chi sentendosi spuntare in seno la gioja, per la previsione de' torti a cui deve andar vittima l'oggetto delle nostre cure, sente in quello stesso istante sfiorato ogni gaudio: più se l'oggetto sia per virtù tutto desiderabile, se sia innocente, giusto, modello, e maestro degli uomini. A quale altezza non si innalzerà il mare di queste amarezze; ma a quale altezza non si sarà innalzato nel cuore già angosciato di Maria. Eccola dunque presen-

tarsi nel Tempio: e chi è quel vecchio che con fronte pallida, e china si avanza verso di Lei? E' il vecchio Simeone, che terribili cose deve aununziare alla Vergine. O donna, le dice, armati di costanza, poichè questo figlio che io stringo fra le braccia sarà a molti principio di salute, ad altri di ruina. (1) Esso diverrà qual segno a cui mireranno le contradizioni umane. Sarà esposto agli strali dell' invidia, e dell' odio de' principi della sua stessa nazione, in guisa che tu sentirai per lui l' anima trafitta da acuto coltello. Le altre sono spade di acciajo, la tua sarà spada di pena, le altre impiagano il corpo, la tua impiagherà lo spirito, e tu sarai madre straziata, e porterai nell'animo tutto il peso della passione del tuo Figlio. Così l'ispirato Simeone parlava, e mentre ardevano nel puro fuoco le viscere di vittima sacra, Maria vittima del dolore

(1) Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel: et in signum cui contradicetur. Et tuam ipsius animam pertransibit gladius; ut revelentur ex multis cordibus cogitationes. Luc. 2. v. 34. 35.

ascoltava in rispettoso silenzio le parole del vecchio che le prime stille amarissime della Passione versavano nel suo seno. Essa conosce di essere madre infelicissima, e sa di ricomprare il suo figlio per poco tempo, perchè già sacro ai dolori, e alla morte. Ed ecco che tutte alla sua mente si squarciano le profezie, i simboli, e le figure. Ora lo contempla nell' orribil diluvio delle sue pene sommerso, ora quale Isacco ascendere il Golgota carico dello stromento del suo supplizio, ora quale innocente Giuseppe tradito, e venduto dal suo fratello Giuda. Vede già nel vaticinio di Zaccaria il vilissimo prezzo imposto alla vita del Figlio, vede in Isaia le orribili percosse, e la faccia vilipesa da'sputi, ne' salmi vede che diverrà lo scherno degli uomini, e il rifiuto della plebe: il real Profeta finalmente le descrive la sua crocifissione, e disvela le circostanze tutte del suo sagrifizio! . .

Sono d'avviso, che Maria da questo momento de' suoi primi dolori riandasse colla mente il misterioso rito de' due passeri, uno de' quali per

comando del Sacerdote veniva ucciso quasi vittima d' espiazione (1), l'altro immerso nel sangue del suo compagno si lasciava che libero spaziasse per la campagna: ed oh come Maria desolata ne avrà fatto tristo confronto, vedendo che nel passere svenato s' intendeva Gesù che doveva essere immolato per l'uman' genere, e nell' altro lasciato vivo significata se stessa straziata nell' intelletto da dolenti pensieri. E siccome quel vivo augelletto sebbene non intriso nel suo sangue, pure sembrava, che in certa guisa melanconico apparisse nel vederne le sue ale coperte, quasi che l'immagine del compagno svenato gli richiamassero, nè erba v' era, nè arboscello, nè fonte che arrestar lo potesse, ma volando di ramo in ramo faceva risuonar l'aria de' suoi queruli lamenti: in cotal guisa Maria scolpita ha in cuore la passione del suo Figlio, e solo di queste lugubri

(1) Hic est ritus leprosi . . . . Praecipiet ei qui purificatur ut offerat duos passeres vivos pro se . . . . Et unum ex passeribus immolari jubebit . . . . Alium autem vivum tinget in sanguine passeris immolati . . . . Et dimittet passerem vivum ut in agrum avolet. Lev. c. 14.

idee pasce la mente: già lo accompagna in ispirito nell' agonìa dell' orto, già lo vede flagellato alla colonna, e coronato di spine: ode le grida del popolo che ne domanda la morte, ed il giudice che lo condanna al supplizio (1). Conosce ancora, che come sopra al capro emissario dall' antica legge prescritto si addossavano le imprecazioni del Sacerdote, ed i delitti del popolo, mentre cacciavasi nel deserto: così in Gesù Cristo, in quel capro stesso figurato, l'Eterno Padre avrebbe versato le colpe del mondo. Con questa differenza, che il capro imprecato dal Sacerdote portava i peccati di una sola nazione, e di un solo anno, e che Gesù avrebbe portato i peccati non di un solo popolo, ma di quanti mai furono, e saranno sulla faccia della terra, non i soli commessi in un solo anno, ma in tutto il lasso de' tempi fino alla consumazione de' secoli. Dunque diceva Maria sul fiore di Jes-

(1) Cujus autem in caprum emissarium statuet eum vivum coram Domino, fundat preces super eo, et mittat eum in solitudinem. Lev. c. 16. v. 10.

se, sul giglio eletto del campo andrà a piombare tutta questa tempesta? . . . Dunque spuntò l'aurora che mi vedrà madre trafitta da mille spade, finchè sia orbata del Figlio, che alcuno non mi potrebbe rapire, ma che l'Eterna Giustizia offesa darà in mano a sfrenato volgo a compimento di quanto è stato scritto da' Profeti!

Fra i più dolenti casi che narrino le storie del popolo d'Israello, quello di Resfa madre infelice di due figli è il più compassionevole, e più invita al pianto. (1) Non di altro colpevoli che di essere generati dal riprovato Saulle vennero condannati a cruda morte, e sospesi ad infame patibolo. La desolata madre a tale spettacolo non si tolse da quel luogo di lutto, ma disteso avendo su duro sasso una coltre vi si coricò, colle pupille rivolte a que' cadaveri, e tutta intesa alla custodia di quelle spoglie, e a di-

(1) Tollens autem Respha filia Aja cilicium, substravit sibi supra petram ab initio messis, donec stillaret aqua super eos de coelo; et non dimisit aves lacerare eos per diem, neque bestias per noctem 2. Reg. 21. v. 10.

fenderle dai volatili , e dalle fiere ingorde di quella carne, non si partì finchè il Cielo non vi stillò benefico la pioggia. Oh! qual pietà sarà stata nel vedere la meschina all' appressarsi degli animali voraci frettolosamente levarsi, e fattosi loro incontro batter palma a palma, ed alzar grida altissime, onde atterriti tenerli così lontani dalla pastura di que' corpi diletti. Ma la Scrittura non ci narra il tempo che questa infelice madre ivi languisse. Di Maria però siamo certi che per molti lustri ebbe presenti al suo pensiere i dolori del Figlio; quindi per Lei ogni colle, ogni orto sarà stato il Getsemani, ed il Golgota. Oh! come lo vede pendere da quel tronco d' ignominia intorno al quale non si aggireranno avvoltoj rapaci, e fiere crudeli, ma empie genti a deriderlo: già ad uno ad uno vede passar sotto la croce ed i rei scribi, ed i carnefici intrisi nel sangue del suo unigenito. Chi pertanto potrà non che descrivere, ma adombrare quanta fosse l' acutezza di quella spada, che in questa previsione dei dolori del Figlio trafisse il cuore

di Maria, chi raddolcire queste amarissime acque che stanno per inondarla? Niuno fra mortali; poichè per un cuore trafitto da acerba punta di duolo non vi è conforto, se tutte le ragioni non sono che nuove spade che vanno a ferire più dolorosamente. Gesù è per Maria la prima ragione di ogni bene; se Gesù langue ed è manomesso da furiosa turba, se Gesù versa sangue, ed è il sagrificato, non trovando Maria motivo di consolarsi in Lui dove lo troverebbe ella mai? Contuttociò a fronte di tanto dolore Maria rassegnata a' divini voleri alza gli occhi al cielo, in atto di offrire al divino Genitore quella santissima vittima, ed esclama, Eterno Padre gli antichi sagrifizj di tori, e d' irchi non ti piacquero, poichè non erano sufficenti a dar soddisfazione alla tua giustizia, ed a renderti placato verso il genere umano, tu ben vedi che a guisa di raggi dal Sole riflessi torneranno in carneficina dell' anima mia i suoi dolori; ciò nonostante si offra, purchè il tuo sdegno sia placato, e si salvi il mondo.

Così compissi l'offerta di Maria nel Tempio, in cui il fatidico vecchio sciolse luttuose voci che furono i primi strali che ferirono il cuore suo, ed allora cominciò Maria ad offrir veramente quell' olocausto di pietà che l'Eterno voleva in Lei ardente, onde il martirio del Verbo fosse accompagnato da altro martirio di lagrime, e dolori quale era conveniente a tanto mistero. Ben dunque scrisse Tertulliano, che il martirio di Maria fu senza effusione di sangue, il più terribile, fu il più incomprensibile ad ogni umana mente. Donna di spasimi però oh quanto tempo soffrirai l'immenso peso di questa tragedia!. Rifugge l'animo mio dall' insistere più a lungo in questa tua prova che infisse il primo coltello nel tuo cuore; ma questa prova mirabile domandava da te l'Eterno onde renderti desolata Madre.

DOLORE DELLA VERGINE

NELLA STRAGE DEGL' INNOCENTI, E NELLA FUGA IN EGITTO.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Natura reclama i suoi dritti all' orrendo spettacolo che il figlio dell' empietà prepara alla Giudea. Erode seduto sul trono, ed attorniato da' suoi satelliti accenna che l' ora delle stragi è venuta: ha un' immobile e nera fisonomìa che lascia traspirare feroce sete di sangue. Oh quanti affanni, e quante lagrime per la Tribù di Beniamino a cui già sovrasta lutto interminabile, e che non cancelleranno mille generazioni future.

Ma a che ti gioverà la strage, ed il lamento di madri disperate, ed orbe, coronato Sire? Crederai forse di assicurarti il trono spargendo il sangue di chi da' Magi ti fu annunziato per Re di Giuda; ma o tu in un fanciullo perseguiti un nume, ed i satelliti tuoi nulla potranno con-

tro la potenza divina; o egli è uomo, e la capanna in cui è nato, e la miseria da cui è afflitto tutto ti dice che il suo braccio è debole, e che niun potere può spiegare a tua ruina? Ascolta dunque, e paventa: quello che tu vuoi porre a bersaglio de' strali tuoi è il Figlio di Dio. Egli renderà vana la tua rabbia, ed egli solo s' involerà alle tue spade; Gesù di Nazaret già ha sgombrato dalla Giudea, già scorre pellegrine contrade, e spunta le tue saette.

Come in mezzo all' universale strage de' Bambini venisse salvato, e qual dolore pe' tristi eventi ne provasse la Vergine raccoglierà alquanto il pensier nostro.

Nella presentazione di Gesù Cristo al Tempio il rito era stato accompagnato da misteriose circostanze; poichè l'ispirato Simeone l'aveva annunziato alle genti, e Gerusalemme aveva udito le mirabili cose, che erano state dette da Anna la profetessa del futuro Messia. Non rechi dunque meraviglia che rapidamente se ne divulgasse la fama per la Giudèa, e che penetrasse fino

alla corte di Erode che sospettoso di carattere, e sanguinario insieme covò in suo cuor nere trame dal momento in cui temette; in quel momento di angoscia in ogni madre vide il delitto, in ogni figlio un usurpatore che dovea svenarsi; se il mare avesse ondeggiato di sangue, ei lieto vi avrebbe notato per dentro.

Ma al Cielo sono manifesti i perfidi suoi divisamenti, e quindi un Angelo s'invia sulla terra ad involargli quella vittima scelta cui solo bramerebbe immolata all' immenso odio suo. Un Angelo in sogno si mostra a Giuseppe, e gli dice: Sorgi (1), prendi il figlio, e la sua Madre, e fuggi in Egitto, giacchè avverrà che Erode cerchi il fanciullo per spegnerlo. A tali parole il buon Patriarca sorpreso non dubitando della verità del comando sorge frettolosamente, corre a Maria, manifesta l'oracolo del Cielo, tace, si rassegna, e sospira poichè pensa che Gesù,

(1) Surge, et accipe puerum, et matrem ejus, et fuge in Aegyptum. Futurum est enim ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum Matt. n. 13.

e Maria andranno soggetti a severissimi patimenti, ed a stento nuovo per essi.

Povera Madre! E chi descriverà ora l'acerba doglia che strinse il tuo cuore, allorchè dovendoti involare all' ira di un tiranno ti accorgesti che sul capo del tuo diletto Unigenito pendeva una spada minacciosa che si sarebbe brandita al primo cenno, per soffogare se fosse stato possibile in fasce il Redentore dell' Universo? Che farà Maria non avvezza a lunghi viaggi? L'Eterno onde sentisse più acerbamente la punta di que' strali che l'avrebbero trafitta l'ha fatta delicata l'ha fatta pietosa su tutte le figlie di Sion. Il Figlio infante sugge il latte, e calcar non può il disastroso sentiero; Giuseppe è vecchio ed affaticato, è ignaro della via; la notte col profondo suo silenzio lungi dall' apportar calma, accresce il tormento degli agitati pensieri; i venti ed i torrenti che mugghiano sembra che già loro appresentino l' Egitto qual terra inospitale, e barbara; se prontamente fugge, tutto annunzia gravissima inopia, e perigliosi incontri; se non

fugge pare che la Providenza voglia abbandonare il Divino Infante nelle mani di un uomo, di cui sebbene ad un cenno potrebbe spezzare lo scettro, e calpestar la corona, pure vuol temerne le ire. Non vi ha luogo a indagini: pronta, e cieca dev' essere la sommissione. Eccoli dunque rassegnati. L' Eterno Padre l'impone dice Maria; chiniamo il capo, e partiamo ancorchè il viaggio sia lungo, e malagevole: Il Genitore celeste che conosce l' angustia nostra ci scorterà, come già scortò gli Ebrei per lo Deserto. Tu Giuseppe allestisci la meschina fortuna ch' io fra panni più strettamente avvolgo il mio Figlio, e vengo: ed eccola col delicato pegno in braccio, al fianco di Giuseppe, eccola quale affettuosa Madre, che disciogliendosi in pianto si reca al labbro il tenerissimo parto, e v' impronta soavissimi baci. Già all' uscir di quel tugurio dove per voleri imperscrutabili s'era dato principio a tanti alti misteri palpita, vedendo che dall' intemperie dell' aria, da' bisogni della vita, dalle circostanze della fuga è afflitto Gesù;

già riandando col pensiere la cagione per cui lo devono trafugare così in fasce, si appresenta alla sua mente la strage che avviene nè confini di Betlem: immersa nel lutto, conosce che nel lutto è immersa la terra di Giuda. Al mio Figlio (1), dice nel cupo del cuore, siccome agnello innocente che deve immolarsi si deve il fregio, e la corona di tenere vittime; ma qual martirio è mai questo, qual orrendo spettacolo! pende la spada su di esse nè vi è ragione, poichè l'invidia l'impugna; ecco risuona una voce di ululato, e di pianto in Rama, e le madri gemono su loro uccisi figli. La Vergine si vede

(1) Nascente Domino luctus coepit non Coelo sed Mundo. Agnelli debent immolari, quia agnus futurus est crucifigi. Grande Martyrium, crudele spectaculum. Eximitur machera, et nulla intervenit causa, sola stridet invidia . . . sed oves cernimus Matres, quae super agnos lugent. Vox in Rhama audita est ploratus et ululatus magnus. Testis est ipsa natura, quae pugnabat in Martyres, cum tyrannus jactaret infantes. Mater crines capitis dissipabat. Quantis modis infantem volebat abscondere, et ipse se infantulus publicabat! Nesciebat tacere, quia necdum didicerat formidare. Pugnabat Mater, et carnifex, ille trahebat, ista tenebat S. August. de Inn.

sotto gli occhi la natura stessa che difender vorrebbe l'innocenza allo scagliar che fanno contro la terra que' teneri corpiccioli ancor stillanti col sangue il latte. Vede le madri che in mille modi tentano di celare i loro figli, ma i figli vagendo si palesano, non sapendo tacere quelli che ancora non hanno imparato ad impaurirsi: vede combattere la madre, ed il carnefice, l'uno che rapir vorrebbe la preda, l'altra che strettamente abbraccia il caro pegno delle sue viscere. Qnante goccie di sangue escono dal petto di quelle innocenti vittime, tante spade vanno in ispirito a ferire il cuor di Maria; le sembra che da vicino scorra l'onda vermiglia di quel sangue, e al ciglio ha quel ferro che spietatamente li vendemmia; come nembo impetuoso sfronda, e svelle la siepe del rosajo più gentile, e più bello. Doppio martirio adunque la crucia: uno presente del Figlio, e de' pericoli che gli sovrastano nel lungo cammino per cui si son messi: l'altro che le effiggia al pensiere la tragedia senza pari che apprestava Erode alla Giu-

dèa, e la mistura sanguinosa di quei corpi in mille guise straziati da mani crudeli.

Ma che avrebbe detto, se si fosse trovata propriamente in quei luoghi di sangue! Oh come quegli abituri avrebbero mostrato a suoi occhi nelle squallide mura le sanguinose impronte di quelle tenere membra! Oh come l'erba stessa le avrebbe additato le traccie de' carnefici, che adempirono ai cenni del Tiranno. Maria però rasciuga alquauto le lagrime, mira come crollino gl' idoli nell' Egitto. Tu che sei ammaestrata nelle Divine Scritture, or conosci che si adempie quanto disse il profeta Isaia. Ascenderà il Signore sopra una nuvoletta leggiera (1), ed entrerà in Egitto: alla sua presenza si conturberanno i simulacri Egiziani, e palpiterà il cuore nel petto de' suoi abitanti.

Ma niuna stilla di balsamo può raddolcire il cuor di Maria, che non solo è Madre di Gesù

(1) Ecce Dominus ascendet super nubem levem, et ingredietur Aegyptum, et commovebuntur simulacra Aegypti a facie ejus; et cor Aegypti tabescet in medio ejus. Isai. 19. 1.

per natura, ma è Madre degli uomini per elezione, di quegli uomini traviati dal sentiero di grazia che il suo Figlio doveva rigenerare nel sangue.

La natura, e l'Universo hanno reclamato alla sanguinosa carneficina avvenuta nella Giudèa, (1) Augusto stesso ne ha stupito, solamente Erode immobile qual pietra nella durezza di sua coscienza riposa, e poichè è giunto al profondo dell' iniquità in cuor suo freme, e disprezza, perciò il Cielo vindice l'ha percosso; un interno ardore lo consuma, un' insopportabile stimolo lo strazia, la sua fame è canina, le sue viscere infiammate, i suoi piedi gonfi, i vermi sbucciano da' corrosi intestini, finalmente dalle sue ulcerose cancrene, e dall' alito suo pestifero l'aria è ammorbata; tutto annunzia che la vendetta Divina l'ha raggiunto.

È Maria? Maria infiammata da quella carità

(1) Et Herodes mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem et in omnibus finibus ejus a bimatu et infra Matt. 2. 16.

che ogni istante cresce nel suo seno per l'alternare de' suoi affetti col Figlio, poco cura che abbia scorso fra stenti trecento e più miglia, poco che il suo amato sposo fra travagli alimenti la famiglia; poco i suoi affanni, se ottener potesse pietà all' infelice Persecutore, che fra dolori orrendi scuote le moribonde membra. La Vergine però sospira inutilmente. Erode è già precipitato negli abissi abbandonato dal Cielo, e maledetto dalla Terra. Il suo Regno frutto del delitto, e del sangue fra suoi figli è diviso, e le lagrime de' principali Ebrei che doveano col loro massacro celebrargli i funerali sono asciugate. Che fa dunque la desolata famiglia che trovasi fuggiasca in Egitto? Perchè non ritorna sulla terra degli antichi Patriarchi, ove hanno essi ardentemente bramato di vedere, ciò che Israello co' propri occhi ha veduto; perchè Maria non abbraccia nuovamente il fanciullo, e non abbandona quel soggiorno dove ha sostenuto il disagio, e dove ha esercitato tutte le virtù? Maria veramente conosceva come prossima fosse a ve-

rificarsi la profezia di Osèa per cui Iddio avrebbe chiamato dall' Egitto il Figlio suo (1), ma pur generosamente sostiene l' esilio, e si rassegna ai destini del Cielo, perciò niun cenno fa a Giuseppe de' suoi pensieri. Ed ecco finalmente che l'Eterno per la seconda volta invïa un Angelo in sogno a Giuseppe. Destati (2) gli dice prendi il Fanciullo, e la Madre, e torna con essi nella Giudèa, poichè non vi è più da temere per parte di coloro che morto volevano il Fanciullo. Madre dunque addolorata di questo Figlio, quieta omai il cuore poichè nella Terra di tua dimora ti consolerai col frutto delle tue viscere, e troverai che l'Empio il quale innalzavasi qual cedro più non esiste; si dileguò qual ombra al ven-

(1) Et erat ibi usque ad obitum Herodis, ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem ex Aegypto vocavi filium meum Matth. 2. 15.

(2) Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Aegypto dicens surge, et accipe puerum, et Matrem ejus, et vade in Terram Israel defuncti sunt enim, qui quaerebant animam pueri, qui consurgens accepit puerum et Matrem ejus, et venit in Terram Israel. Matt. 2. v. 19. 20. 21.

to, e gissene nel luogo di tormenti; ma qual consolazione può annidare nel cuore di questa Madre, che Madre dev' essere di pianto. Eccola in viaggio, ma ecco che nuovamente batte il sentiero del dolore. Poco più di sette anni conta il fanciulletto Gesù or che Maria e Giuseppe abbandonano le contrade di Menfi, ed intraprendono il viaggio della Palestina. Oltre che Maria è ancora nel fiore degli anni, Giuseppe fatto più annoso trovasi rifinito di forze; Gesù fanciullo è di tal'età secondo alcuni, (1) che non si può recare in braccio per lungo tratto di strada, e così piccolo che da se stesso non può scorrere il lungo, ed aspro cammino; gira la Vergine le languide pupille in quell' arenosa via, ma tutto è silenzio, e sibilo di belve, tutto è orrore, e vasta solitudine, non ha chi la consoli, nè chi le apprestì un sorso di acqua. Chi dunque le porgerà ajuto? Il Cielo attonito, ovvero la Terra commossa? Nò, la sola sua virtù la sosterrà ne'

(1) Sic magnus est, ut portari non valeat, et sic parvus quod per se ire non potest S. Bonav. de B. M.

difficili casi, sicchè coraggiosa superi ogni ostacolo e docile ai decreti dell' Eterno giunga nella Giudèa. Ivi però la mirra della tribolazione le sarà nuovamente propinata (1). Sulla terra d'Israello Archelao vile, e crudele tiranno eguale al Padre ne' barbari costumi regnava in suo luogo. Maria non può posare ancora il piede, e s'inoltra timorosamente. Iddio però che vegliava su loro giorni fece conoscere a Giuseppe in sogno che si ritirasse in Galilèa, dove essendo giunti ebbe per allora riposo la desolata famiglia. In cotal guisa la Provvidenza avvisavasi di rendere la Vergine l'immagine di una eccellente rassegnazione fra gli affanni de' miseri suoi giorni, onde e la memoria della strage degl' innocenti fanciulli, e le cure di un viaggio disastroso, e la dimora in Egitto, ed i patimenti di un innocente Figlio provassero che ella era una Madre di desolazione, e di lagrime.

(1) Audiens autem, quod Archelaus regnaret in Judaea pro Herode patre suo, timuit illo ire, et admonitus in somnis secessit in partes Galileae. Matt. 2. v. 22.

DOLORE DELLA VERGINE

NELLO SMARRIMENTO DEL FIGLIO, ED IN ALTRE CIRCOSTANZE DELLA SUA VITA.

(1) Ascolta, esclama il Profeta Aggeo ad Israello, ascolta poichè ti parla l'Iddio degli eserciti, e ti annunzia che trascorso un breve spazio di tempo metterà in movimento il cielo, e la terra, il mare, ed il mondo. Non basta: tutte le genti altresì saranno in commozione, allorchè verrà l'Unto del Signore, ed empirà di gloria questa casa, così dice l'Iddio degli eserciti. Rallegratevi dunque abitanti di Giuda e di Gerusalemme, giacchè la gloria di quest'ultimo Tempio sarà maggiore di quella del primo innalzato dal Re Salomone: questo sarà un luogo

(1) Haec dicit Dominus exercituum. Adhuc unum modicum est, et ego commovebo Coelum, et terram, et mare, et aridam . . . . Et movebo omnes gentes . . . . Et ve-

dove il Signore spanderà le pacifiche sue benedizioni sopra l'eletto suo popolo.

Ecco i mistici sensi che illustrano la missione dell'Umanato Figlio di Dio, il quale rivestito di spoglie mortali, doveva con la sua presenza glorificare il Tempio santo del Signore, giacchè qual Verbo l'aveva sempre glorificato nel Cielo. Ecco aperto il vaticinio di Cristo venturo, ed ecco, che tal vaticinio ci richiama al pensiere nuova epoca della vita di Gesù Cristo, epoca che non andando divisa da' dolori della Madre, ci presenta idee conformi al soggetto che ci siamo prefissi di trattare.

Cresceva Gesù, dice l'evangelista San Luca, e si fortificava pieno di sapienza, (1) e la gra-

niet desideratus cunctis gentibus, et implebo domum istam gloria dicit Dominus exercituum . . . . Magna erit gloria domus istius novissimae, plusquam primae dicit Dominus exercituum: et in loco isto dabo pacem dicit Dominus exercituum. Agg. cap. 2.

(1) Puer autem crescebat, et confortabatur plenus sapientia: et gratia Dei erat in illo. Luc. 2.

Sarebbe un errore il credere che in Gesù Cristo effettivamente siavi stato aumento ne' doni sopranaturali, poichè

zia di Dio era in Lui, quando giunto all' anno duodecimo della sua vita avvenne una improvvisa sciagura che immerse nella desolazione il bel cuore di Maria.

Soleva portarsi ogni anno la Vergine (1) con l'augusta famiglia al Tempio di Gerusalemme per partecipare de' sagrifizj, e per rendere a Dio l' omaggio della sua tenerissima pietà, mentre solennizavasi la principale delle feste; e come in tutti gli anni, così in questo aveva assistito con devoto animo alla Pasqua insieme col Figlio, impiegando sette giorni di religiosa osservanza fra le preghiere e le vittime. Quivi assorta in profonde meditazioni compiaccvasi di vedere glo-

questi in Lui furono sempre nella misura più piena e perfetta a cagione dell' unione ipostatica. Piuttosto si deve dire che tale apparisse agli occhi degli uomini, e così immaginavansi che fosse al mirarne le esteriori azioni, poichè Gesù Christo le appalesava in modo, che avessero conformità all' età sua, e così a gradi a gradi si spiegasse la sua sapienza.

(1) Et ibant Parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die solemni Paschae . . . . Et cum factus esset annorum duodecim ascendentibus illis Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi. Luc. c. 2.

rificato il sacro luogo dalla presenza del suo Unigenito, come dal Profeta erasi vaticinato: ora avvenne che avendo lasciato il Tempio per ritornarsene al suo povero ospizio di Nazaret, sopragiunte le tenebre del primo giorno nella stazione di quella notte si avvide che il figlio erasi smarrito. Deh! come già trema, come palpita nella perdita del suo Unigenito; e rivolta a Giuseppe oh Dio esclama! e che sarà mai del tenero fanciullo, e potrem' noi vivere separati da Lui? Andiamo dunque, affrettiamoci: ed ecco che Maria divora il sentiero, rivede Gerusalemme; ma in vano, perchè niuno sa darle nuova del Figlio; Gesù non trovasi; si aggira inutilmente questa Madre desolata ne'luoghi dove la conduce la speranza di riabbracciarlo, perchè la spada del dolore doveva trafiggerla in questo desolantissimo smarrimento di Gesù. Nulla havvi di più antico del dolore materno, e nulla di più acerbo di questo dolore della Vergine: per sentirne l'intensità riandar bisogna nuovamente chi fosse Gesù per Maria, e così congetturarne

l'eccesso dello spasimo da cui per lo spazio di tre giorni venne crudelmente contristata.

Abbiamo già parlato di Maria come di Madre che per celeste sapienza, per sovrabbondanza di grazia, per tenerezza di affetti, per ardore di carità tutte le madri facilmente sorpassava in cognizione, ed amore. Abbiamo veduto il Figlio di questa Madre conceputo per eterno consiglio, e per celeste opera. Senza dunque rammentare che in questo Figlio si trovano congiunte per cagione dell' unione ipostatica due nature là umana, e la divina, senza finalmente ricordare che tutti gli affetti di Maria vanno a mettere foce nel cuore di Gesù, come nell' Oceano vanno a sboccare le acque tutte; chi non vede che Maria amando Gesù con amore immenso, e sopranaturale, ne segue da ciò che nella privazione di quest' oggetto amabile debba divenire Madre desolatissima, in cui l'intensità del dolore pareggi quella dell' affetto?

Ora se tanta angoscia soffrono le madri nel vedersi separate da loro figli, e se oppresse dal

duolo si aggirano derelitte per que' luoghi dove solevano conversare con loro, e richiamandone alla memoria la cara immagine provano palpiti mortali, e svengono per la rimembranza; quale sarà stato il dolore di Maria nello smarrimento di Gesù? Essere madre di un figlio unico e perderlo non è questa afflizione incommensurabile? Ma esser Madre di Gesù e cercarlo invano, non doveva essere questo per duplice cagione l'eccesso di ogni tormento?

Ombre solitarie di quella prima notte infausta o come a vicenda laceraste il cuore di Maria! Dove o caro figlio esclamava, e dove ne andasti lungi dall' inconsolabile tua Madre! Ti portai più mesi dentro le mie viscere e ti adorai qual Dio; ti baciai, ti bagnai del mio pianto, e ti allattai. Oh quante volte sudasti travagliandoti nella oscura officina di Giuseppe, quante volte umilmente mi ubbidisti; ed io refrigerai la tua sete, ti apprestai ristoro, ti sollevai quando eri stanco! Deh non sapessi quanto eri leggiadro, e quanto a te era dovuto amore! E

come dunque ti ho ora perduto? Padre Eterno deh! per pietà che presto il ritrovi questa Madre, poichè ella già agonizza ne' dolori di morte, e può ripetere giustamente. *Tristis est anima mea usque ad mortem.*

Gesù Cristo nell' orto di Getsemani fu colto da tedio mortale, e la tristezza talmente gli stillò nel cuore l'amaro fiele di sua passione futura, ch'egli oppresso da crudele agonìa cadde al suolo sciogliendosi in sudore sanguigno: l'eccesso dell' angoscia a guisa di vasto mare sdegnando i limiti della gemebonda sua anima, sgorgò al di fuori, e del suo sangue prezioso smaltò la terra, e le piante di quell' orto. Anzi sebbene la parte superiore di Cristo fruisse della gloria a Lui dovuta per l'unione ipostatica, la parte inferiore però era naufraga nell'affannosa melanconìa, (1) poichè, secondo i Padri, sospeso il diletto del

(1) Sequestrata delectatione Divinitatis aeternae, taedio suae infirmitatis afficitur. D. Amb. in Luc. 22.

Delectatio Divinae contemplationis, ita per dispensationem Divinae virtutis detinebatur in mente Christi, quod non derivabatur ad vires sensitivas. D. Th. 3. p. q. 46.

suo essere Divino nella prima, era nella seconda attristato dal tedio della sua infermità. Nell' istessa guisa volle l'Eterno Padre, che l'amore a proporzione tormentasse Maria nella perdita del suo unigenito, lasciando la sua anima in preda ai timori che nascono dalla fragilità nostra, e permettendo che l'absintio amarissimo l'addolorasse tutta fino all' ultima posa del calice; e sebbene la grazia non mancasse al certo di sostenerla in questo mortal conflitto, sentivasi però priva di que' soavi conforti che derivavano dal convivere col Figlio, e dal conversare con Lui. Abbandonata quindi Maria dalla presenza di Gesù fu sopraffatta dal rigido verno di penosa aridità, a guisa appunto di limpida fonte, che deliziasi nelle sue acque, e si vede smaltata sù i margini di candidi fiorellini; al ritirarsi poscia dell' astro benefico sopragiunta l'invernale stagione rimane quasi desolata senza erba, ne' fiori.

Maria fu Madre addolorata nel corso della sua vita mortale, ma pure tratto tratto il sollievo che dalla presenza del suo Figlio nasceva, confortava il

suo spirito. Qual sodisfazione non doveva trarre dal vedersi a lato il suo Gesù, bearsi dellasua presenza, fruirne nell' intelletto, ed inebriarne la volontà. Appena però Gesù Cristo Sol di giustizia si ritirò sensibilmente da Maria che questa povera fonte mortificata dal gelo, quasi esala l'abbattuto spirito, e nuovi pensieri la fanno naufraga nel profondo del duolo. Sentiva la Vergine che lo smarrimento di Gesù non poteva essere a caso, (1) e perciò comprendeva che questa perdita era una volontaria sua partenza, con tuttociò ne andava in traccia perchè non sapeva per qual cagione si fosse allontanato, nè se avesse voluto abbandonarla. Maria adunque era desolata, perchè la privazione di Gesù inaridiva il suo animo perchè la dignità, la perfezione, l'ama-

(1) Quare anxie adeo quaerebant? num suspicabantur perditum, aut quod aberasset a via ut puer? absit. Neque enim hoc sapientissimae Mariae fuerit; nunquam enim fieri poterat, ut perditum putarent infantem, quem Divinum esse cognoverant, verum quaerebant eum, ne quo pacto ab iis abiisset, ne forte reliquisset eos Teoph. et Tit. apud Corn. A Lap. in Luc 2.

bilità del suo Figlio facevano che ne apprezzasse la perdita, ed inasprivano ad ogni momento la piaga del suo cuore nell' abbandono in cui trovavasi.

Che notti travagliate avrà allora passate Maria ! . . . Ma che giorni funesti quando aggirandosi dolente per la Città, non vi è angolo in tutto Gesusalemme che non riveda, si porta alla casa de' parenti, cerca d'imbattersi negli amici, e con voce sospirosa domanda se additar le sapessero l'unico oggetto dell' amor suo; ma invano !

Per quanto sia acerbo un affanno, che lacera il cuore non è però di tal tempra, che nell' intensione giunger possa a coequare una pena, che molesta, ed anzia lo spirito, poichè il dolore che affligge solamente la parte sensitiva ed inferiore del corpo, può dall' anima in qualche modo rattemperarsi per l'intellettuale potenza che ragiona, e modera l'acutezza di un affanno, e trova lenitivo nè pensieri, e perciò vedemmo gioire i Santi Martiri e tripudiare fra i tormenti, ap-

punto perchè il corpo era vivificato dallo spirito irradiato dalla grazia : all' opposto una doglia che ferisca direttamente l'animo, non può in verun conto diminuirsi, non giovando che l'intelletto parte più nobile dell' uomo si erga a nuovi giudizi, poichè ovunque volgesi s'incontra in angosciosi pensieri che lo incalzano, e lo stringono sotto il torchio di desolante e delusa speranza. Ora questa è la ragione, che inacerbisce vieppiù il dolore di Maria nella perdita di Gesù. Quella spada che la penetra nella lontananza del Figlio non sarebbe si crudele, se potesse almeno un istante rattemperarne il martirio col lenitivo di qualche dolce pensiere.

Ma ohimè che lungi è fatta da Lei ogni consolazione nè capace è di conforto; perchè ad ogni momento una nube di affetti, e di molesti dubbj si addensa nel suo animo per desolarla. Ella sa che il Figlio è Dio, e perciò contro sua voglia non può avvenirgli sinistra cosa ; anzi egli è quegli che da norma al creato ; ma sa altresi che egli fin dalla culla ha velato la sua Divinità

per assoggettarsi agl' incommodi dell' età, e fino da quel tempo ha bramato di essere pagato di obbrobrj. È vero dice la Vergine, che vagendo in fasce è stato adorato da' Magi acciò si verificasse, che i Sabei avrebbero portato alla sua culla oro, ed incenso, mentre ne avrebbero celebrate le lodi; ma è vero altresì che con la fuga si è involato alla persecuzione di Erode di cui ancora stilla la spada nelle mani del crudele Archelao; (1) e chi sa che questa volta il figlio mio lungi dall' evitare la persecuzione non siasi contentato di soggiacervi? Vi sarebbe pericolo che l'apportator della pace il mio Gesù già sostener volesse atroce guerra dagli uomini? (2) Tormen-

(1) Metuebat, ne Jesus in manus Archelai Herodis infanticidae filii incidisset, qui eum occideret. S. Ant. apud Corn. a Lap. in Luc.

(2) Ancorchè la Vergine fosse illuminata per spiegare i più difficili sensi delle Divine Scritture, e sviluppare le più recondite profezie; tuttavia la Divinità a renderla regina de' Martiri, lasciava che talmente il dolore l' opprimesse che d'essa non gustasse sensibilmente alcun conforto dalle sue cognizioni, anzi che rimanesse preda dell' affanno. S. Bernard, in serm. de duodec. Stell.

tata da tali idee fra quali angosce non l'avrà cercato Maria? E le madri ancora potrebbero qui accennarci qualche cosa, allorchè gemono per la perdita de' loro figli, ma qual madre può paragonarsi a questa? Che cosa sono i figli degli uomini in confronto della speciosa bellezza del Figlio di Maria, sulle di cui labbra è diffusa la grazia, e che il Padre benedisse in eterno?

Niuna cosa pareva a Davidde più tormentosa, quanto l'esser privo della faccia adorabile del suo Signore; e quindi il suo cuore non così temeva la pestilenza che con cruda falce mieteva le vite de' suoi sudditi; non così la ribellione dell'ingrato Assalonne che fino alla divisione dell'anima giunse a ferirlo; nè l'acerbo pensiero che si attentasse di strappargli dalla fronte il diadema, come il giudicarsi ributtato dal suo Signore. Che sarà dunque di Maria, abbandonata dal suo Unigenito, idea della santità, esemplare della virtù?

Che sarà di Maria che se non ha perduta la

grazia del suo Figlio, e per questa parte venir non possa a confronto del Profeta reale, teme però la perdita della presenza sensibile dell' Autore della grazia, e teme che si voglia per sempre allontanare da Lei (1), per eseguire in Gerusalemme i comandi del Padre?

Ahi! che la bella rimembranza, siccome svegliava nella Madre veemente affetto di amore, così l' atroce perdita cagionava nel suo cuore amarissima contristazione.

Assaporò il Redentore per poche ore sulla Croce il tormento, che proviene dal divino abbandono, e restò l'anima sua talmente amareggiata, che sulla Croce stessa con flebili accenti dichiarossi dal Padre abbandonato. E perchè esclamò in quella ora lugubre perchè Padre mio mi abbandoni? Idea terribile è questa, a cui non può paragonarsene alcuna più

(1) Timebant ne forte vellet manere, non cum eis in Nazaret, sed cum aliis in Jerusalem, ut ibidem officium suum docendi, ad quod a Deo missus erat, inchoare festinaret. Corn. a Lap. comm. in Luc. 2.

desolante, idea che ci da la misura del pianto di Maria. Oh! come queste parole avranno risuonato flebilmente nel fondo del suo cuore, come l'eco avrà ripetuto, oh! Figlio, oh! Gesù perchè mi hai tu abbandonata?

Simile alla sposa de' sacri cantici gemente trascorre le pubbliche vie, e le piazze (1): è forse apparso fra voi dice alle figlie di Sion, quello che forma il tenero trasporto del cuor mio; lo vedeste forse passare per questi sentieri? Egli è candido e rubicondo, (1) ed eletto fra mille; egli assomigliasi al fior del campo, ed al giglio delle valli, se il vedeste indicatemelo poichè ne andrò in traccia avidamente, ancorchè pascesse il suo gregge sotto il più alto meriggio. Il mio cuore sospira per Lui. E qui l'amor materno di-

(1) Surgam, et circuibo civitatem: per vicos, et plateas, quaeram quem diligit anima mea: quaesivi illum, et non inveni. Cant. 3. 4.

Num quem diligit anima mea vidistis Cant. 3. 3.

(1) Dilectus meus candidus, et rubicundus, electus ex millibus Cant, 5.

Ego flos campi, et lilium convallium. Cant. 2.

Ecce tu pulcher es dilecte mi, et decorus. Cant. 1.

pingeva alla sua mente mille tetre immagini appena sopragiungeva la notte di quel triduo di angosce senza che avesse ritrovato il Figlio : ed ora come non abbastanza accorta quasi accusava se stessa di non averlo diligentemente custodito ; ora esclamava oh ! Luce de' miei occhi, Sostegno della mia vita (1) avrò forse trascurato di guardarti , avrò mancato alle dovute diligenze nel reggerti ?

Giobbe allorchè si sentì privo di quella interna dolcezza , con cui in questa vita Dio rendesi sensibilmente presente alle anime giuste, confortandole con qualche stilla di celeste consolazione, e temendo che ciò fosse cagionato da qualche sua colpa, tal pena ne provava che già languente non si lamentava più delle sue piaghe, nè ricordava i molti suoi mali, ma soltanto dolevasi senza posa, e pieno di angoscia ripeteva. Ah ! Signore, è perchè mi nascondi la tua faccia che beatifica l'uomo? e quale fu

(1) Lumen oculorum meorum, et ipse non est mecum. Ps. 27.

la colpa di cui vado macchiato per meritare di essere considerato qual tuo nemico?

Addolorato cuor di Maria la perdita di Gesù non fu già per te immaginaria ma vera, e forse l'umile tuo spirito ti spingeva a credere, che per qualche tua ommissione Gesù si fosse da te allontanato. Il difetto non poteva cadere nel tuo cuore innocente, e confermato nella grazia, ma il tuo cuore, era cuore di un' anima giusta, ed è de' giusti il temere la colpa, dove non evvi ombra alcuna.

Quanto questo cordoglio fosse eccessivo lo palesò la Vergine con quelle espressioni tenere, e lamentevoli, quando al termine del terzo giorno avendo ritrovato Gesù nel Tempio che sedeva, ed interrogava i Dottori. Figlio dissegli dolcemente lagnandosi (1), Figlio, il padre tuo, ed io dolenti ti abbiamo cercato. Quasi dir volesse,

(1) Fili, quid fecisti nobis sic? Pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te Luc. 2.

Non erat increpatio, sed amorosa conquaestio. B. Dionys. Cart.

Figlio chi esprimer ti può l'afflizione che per tre giorni continui ci ha recato infinita angustia vedendoci lontani dall'unico oggetto del nostro amore. Ed in questa separazione qual disastro più atroce poteva avvenirmi ? La morte ? Oh ! Che la morte sarebbe stata soave calma. Le onde della tribolazione sono state e profonde , e vaste , e senza limiti. Deh ! ora Tu consolami , seppure consolar si deve una Madre , la eredità della quale su questa terra è lutto e tristezza che rigurgita dall' ampolla funesta della celeste ira. Quante sono teneri le gementi parole di Maria , ma quale elevatezza nella risposta di Gesù.

E perchè mi cercaste (1) disse Cristo alla Madre , e non sapevi forse che io trovar mi devo in tuttociò che riguarda il volere , e la gloria del Padre mio ? E Maria che dice che fa ? Maria

(1) Et ait ad illos : quid est quod me quaerebatis ? nesciebatis , quia in his , quae Patris mei sunt oportet me esse Luc, cap. 2.

Non quod eum quasi filium quaerat , vituperat , sed ei potius cui aeternus est filius debeat, cogit oculos mentis attolere V. Beda in Luc. 2.

tace, si umilia, e confortata dalla sua presenza se ne ritorna alla casa di Nazaret. Quivi l'augusta famiglia in umile abitazione vive nell' esercizio di sublimi virtù; e Maria si rattrista all' abbiezione del Figlio, all' inopia, ed ai travagli soggetto pel bene degli uomini. Quel Dio dice che all' aprirsi de' secoli dal nulla produsse il Cielo, e la Terra, il mare e l'uomo ora si stanca in umile officina trattando chiodi, e martello. Il Signore dell' Orbe, ed il Re de' regi, da cui quanto esiste ha moto e vita ora assoggettasi ad una povera ancella!

Sembrerebbe adunque allo sguardo de' mortali che il giusto moderatore delle sorti ormai ripor dovesse l'acuto strale nella faretra, onde non più teso sull' arco venisse a vibrarsi contro la Vergine. Ma non han posa i dolori di Maria! Ecco la morte che sitibonda di preda accelera il passo, e miete la vita del più innocente de' mortali; Giuseppe sposo, custode, guida, sostegno di Maria, Giuseppe testimonio della verginità della sua sposa, Giuseppe ajo, e padre putativo di

Gesù e che perciò divide con essa le cure di provvedere ai bisogni dell'umanato Verbo. Ohimè l'amabile sposo di Maria dev' essere tolto a suoi fianchi. Oh che ferale, e lagrimevole caso! Maria non mirerai più quello, a cui era stato imposto di vestir nudo Gesù, di satollarlo famelico, di ristorarlo assetato, non più quello nel cui spirito quasi in ricca miniera sempre più scoprivi eroiche virtù. Chi dunque potrà esprimere la desolazione della sua sposa che dopo averlo conosciuto per più lustri, e fedele, e costante e fervido nell' affidatagli custodia di se, e del Figlio, or non tanto dalla stanchezza colto de' longevi, e stentati giorni, quanto vittima di amore viene rapito agli affanni di questa vita. Giuseppe ecco tu ten' voli, ove le anime de' giusti, e de' veggenti nel carcer pio affrettano con voti, e sospiri l'adempimento delle speranze loro, e lo scioglimento delle figure, ed ivi aspetterai tra quelli la prossima Redenzione: Maria però in questo luogo di esilio orfana e gemente per si amara perdita, porterà sola il peso della

passione del Figlio, ed a gran sorsi andrà tran-gugiando l'amaro calice delle angosce.

Nè basta che Maria a calde lagrime pianga la perdita del suo caro sposo fino alla consumazione del gran delitto, e che intanto trapassi i giorni affettuosa Madre contristata solo dall' aspra tragedia futura; nuova amarissima mirra verrà propinata al suo bel cuore a misura che il Figlio si farà conoscere nella Giudèa. Durante un triennio lo accompagnerà nella sua prodigiosa predicazione fra palpiti, e timori, lo seguirà sempre gemente; e se pietà le schiuderà il labbro nelle nozze di Cana, prima il suo cuore sarà afflitto dalla misera situazione degli Sposi; e se sarà presente nella Galilèa, nella Giudèa, in Cafarno, ed in altri luoghi ai portenti del suo Unigenito, dovrà soffrire qual Madre amorosa per le trame, e cospirazioni degli empii. Forse ascolterà gli osanni delle turbe tributate al Figlio di Davidde nel solenne ingresso in Gerusalemme, ma forse ascolterà ancora le parole degli scribi, e de' farisei che su dicevano, ve-

nite mettiamogli legno nel pane, togliamolo dal numero de' viventi, ed a morte turpissima condanniamolo, onde non si ricordi il suo nome sulla terra.

Già però si avvicina il termine dell' augusta missione di Gesù Cristo, è prossimo il Deicidio. Il Sinedrio lo giura, la Politica umana l'approva, l'Eterna Giustizia lo vuole. Ohimè qual mortal colpo al cuor di Maria, che piangente genitrice ognor la mostra!

DOLORE DELLA VERGINE

NEL CONGEDARSI DEL FIGLIO PER COMPIERE IL CRUENTO SAGRIFICIO.

Se Abramo allorquando Dio volle far prova della sua fede nel sagrifizio del figlio svelò a Sara l'alto commando (1) che gl'imponeva di vibrar esso stesso sull' innocente collo la scure; se dico svelò alla Madre questo lagrimevole officio, non farà d'uopo che io con parole tenti di esprimere l'aspro conflitto di affetti che avranno straziato quel cuore alla nuova sopra tutte dolorosissima che il padre dovesse spargere il sangue del figlio nel-

(1) Si dubita se Abramo communicasse a Sara il Divino commandamento di sagrificare il figlio. Lo negano Giuseppe il Grisostomo, e l'Autore dell' Opera imperfetta sopra S. Matteo, affermando che niente le palesò di tutto l'accaduto, se non al suo ritorno. Agostino al contrario, il Nisseno, Procopio, ed altri Interpetri sono d'avviso ch' egli ben conoscendo la fede, e la virtù di Sara tutto le confidasse.

le primizie della vita, quando pareva che la morte più stesse lontana dal percuoterlo. Qual tormento nuovo, inaspettato, indicibile! E che sarebbero mai i carmi tutti lamentevoli delle vergini figlie di Sion, quando in Babilonia sospiravano per le patrie mura al lutto di Sara allorchè la scure pendeva sul suo figlio diletto! Benchè lontana le sta sugli occhi quella vetta, ed il rogo su cui deve essere immolata la vittima, l'ara che fuma, il figlio supplice, ed il Padre tremante che già cala il colpo. Allora l'affetto avrà richiamato al suo pensiere, quanto natura spiegava in Isacco, la grazia, la compiacenza il rispettoso contegno, l'amabile docilità, le delicate tinte di quel volto che usciva dall' infanzia, la persona.

E quali immagini adunque vi saranno che descriver possano il cordoglio della Vergine, allorchè, accompagnato dalle più desolante circostanze, il Figlio si strappò dalle sue braccia per dar principio alla sua passione?

Maria era infinitamente più amante di Gesù

di quello che Sara potesse esser del suo figlio Isacco ; Maria conosceva altre sublimi prerogativa nel Figlio ; quell'ineffabile candore , e quella luce divina che vinceva tutti i doni della natura , e della grazia , e che invitavano vittoriosamente ad amarlo : non dico un cuor materno , tenero e sensibile , quale era quello della Vergine , ma qualunque altro umano cuore.

Se in quest' amara partenza non chiuse i lumi al sonno di morte prima che il Figlio per mano di gente empia li chiudesse sulla croce , la Giustizia Eterna la sostenne per riserbarla a più atroci momenti ; la sostenne perchè se il figlio dovea essere abbandonato dal Padre in Cielo , restasse sulla terra a compier il pietoso officio la Madre. . . . Quindi a mostrare il carattere di questo dolore noi useremo tutti que' riflessi che richiedonsi per compiangere non solo la più amabile di tutte le donne , ma ancora la più desolata di tutte le madri.

Attribuire all' oggetto amato tutte le perfezioni , rallegrarsi di ciò di cui si rallegra , dolersi di

quello di cui si duole, amare, e stimare quanto egli stima ed ama, tutte quietare in esso le facoltà dello spirito, e le affezioni dell' animo, ed avere carissima la servitù, ecco l'amore. Giunge talmente l'amante ad avvincolarsi alla cosa che ama, che fuor di essa non trova nè pace nè ristoro, nè vita, e perdendola stima perduto se stesso. La persona amabile non solo signoreggia sul cuore in cui ha impresso la sua immagine, ma signoreggia egualmente, su quanto gli appartiene; e giunge a far ammirare in se tali pregi, e si rare eccellenze da rendere intollerabile, ed importuno quanto potrebbe in parte scemare il gran concetto che ne ha l'amatore, e l'alta idea di perfezione che se n' è formata. Avviene quindi che la forza dell' affetto talmente stringe gli amanti, che di loro rende un sol cuore, un' anima, una vita. Eccovi pertanto il dolore, e l'affanno, allorchè ha luogo qualche momentanea separazione. Che se alla volontà, ed affezione si aggiungono i vincoli del sangue allora stringe gli animi in guisa, che

un doppio legame aggiunge al sentimento naturale, forza piacere, e venustà. Quando però parlasi di questo genere di amore fra madre e figlio non si dà espressione a descrivere quanto tormentoso sia l'affanno cagionato da una separazione, essendo la madre tutta nel figlio, poichè in questo ama la sua propria, e vera sostanza.

Cotali verità però quando si applicano alla Vergine vestono una idea, ed una perfezione finissima. L'amore suo verso il Figlio raddoppiasi per tutti i lati, mentre natura umana, e divina ravvisa nel suo Gesû, quindi cuore sensibilissimo, carità intensa, e carismati la legano a Lui. L'amor di Maria largamente spazia in Gesù, senza che tal Madre possa incorrere la taccia di amare per impeto cieco, per stravolta opinione, e per consiglio non retto; questo amore non deprava la mente ed il cuore, ma è buono, e santo. Gesù non affascina colla menzogna, non adula il cuore, non maschera la virtù; in esso tutto è perfezione, tutto è regola,

tutto è santità. In una parola l'amore di Maria verso Gesù è l'amore più dolce, e più tenero che la natura e la grazia possa inspirare, e l'amore più vivo, e più ardente che la sensibilità possa immaginare; quindi talmente si strinse Maria al suo Figlio, che ne venne una vicenda di eguali intensissimi affetti (1); simili a due fiammelle che riunite insieme l'una reca all' altra e splendore, ed intensità, e se venticello piacevole spiri; l'una e l'altra pure a quello spirare egualmente si piega; e se si spegne l'una, l'altra spegnesi egualmente; e si estinguono, ed impallidiscono, ed aggiransi, e ravvivansi con egual misura: nella stessa guisa al sospirar di Gesù sospirava Maria, all' addolorarsi di Gesù, si addolorava Maria, communi erano le idee, gl' impulsi e gli affetti.

Se dunque le dolorose separazioni dell' amore dan tema ai più lugubri carmi, se lo stra-

(1) Decuit inter Matrem, et Filium amorem mutuum esse perfectissimum, praesertim quia tali Filio a tali Matre talis amor debebatur Suarez in 3. p. Dis. 18. sect. 4.

zio del cuore si adombra in una Madre che debba staccarsi dalla sua prole a cui ha dato il suo essere col latte, ha protetto quando era esposto senza difesa ad ogni perigliosa vicenda; se i poeti per esprimere la gran gioja opposta ai gran dolori la figurano nel ritorno inaspettato di un figlio fra le braccia materne: quali colori saranno atti non dico a rappresentare, ma ad accennar soltanto la piena dell' affanno di Maria in così terribile incontro, giacchè nè occhio vide, nè orecchio intese, ne mente immaginò eguale angoscia; tanto più acerba e vasta in Maria, quanto più vasto è il Mare dei fiumi che sboccano in lui.

Maria concepì per virtù della terza Persona che la rendette feconda dell' Uomo Dio. Ora lo Spirito Santo ch' è l'amore stesso sostanziale del Padre, e del Figlio discendendo con questo amore in Maria, chi può dire come Ella ne ardesse tutta, e questa fiamma in lei fervesse a guisa di fornace alimentata sempre da nuovi argomenti d'incendio? Quest' amabile fiamma a

dir de' Padri non fu infusa, non diffusa, ma effusa. Faceva d'uopo innalzar Maria ad una certa eguaglianza divina per una perfezione quasi infinita di grazie (1): ora il dolore avendo il suo fondamento nell' amore, io dico che allorquando Gesù si presentò alla Madre in atto di sommissione, pallido per la coscienza di sua morte onde darle l'annunzio dell'imminente tragedia, le viscere della Madre dovettero cadere qual cera liquefatta colta da vampa improvisa, ed il suo cuore dovette trovarsi sommerso da quell' amarissimo fiele che tronca in un momento lo stame vitale, se ajuto superno non regge la frallezza mortale. Madre mia, mi par che le dicesse, Madre mia, ecco giunta l'ora destinata dal Padre allo sfogo giustissimo delle vendette sue, già sta per ispuntare quel giorno fecondo di dolori, e di amarezze per me, giorno segnato negli eterni Decreti a caratteri di sangue. Vado

(1) Oportuit elevari ad quamdam aequalitatem divinam per quamdam quasi infinitatem perfectionum, et gratiarum. S. Bernard. T. 1.

a compire l'ultima prova di carità, vado a perfezionare l'idea del buon Pastore che da la vita pel suo gregge; vado per dar compimento alle profezie, a versare sul Golgota fino all'ultima stilla quel sangue che mi desti. (1) Ahi fiera spada! Io credo che Maria percossa dalla pietà del figlio nulla potesse rispondere a si acerbo annunzio, ma che fissasse sul volto pallido di Gesù lo sguardo; e lo sguardo del Figlio quale strale trafigesse quel cuore immacolato, e la sommergesse nel sangue, e nel sangue le stampasse l'immagine sua che da Lei prendeva comiato. Quel portamento, quel pietoso labbro, quel

(1) S. Bonaventura crede che veramente Gesù Cristo prendesse congedo dalla sua Madre prima di andare a sorbire l'amaro calice della sua Passione; ed alcune ragioni rendono convincente non solo l'opinione di questo Dottore, ma di altri Autori. Poichè se il Figlio di Dio non volle incarnarsi nel seno di Maria, senza il consenso della Madre, può credersi che senza eguale consenso fosse andato a perdere la vita sulla croce in mezzo ai più crudeli tormenti. Di più Gesù Cristo sempre erasi dimostrato figlio amoroso, e rispettoso verso la Vergine, maggiormente doveva contestarle quest' amore, e questo rispetto in occasione del suo grande sagrifizio.

modesto, e divino scintillar d'occhi, qual ampia, e cruenta piaga non avrà aperto?

Il Patriarca Giacobbe allorchè gli fu recato il falso aununzio della morte del suo caro Giuseppe, in preda al dolore squarciatosi le vesti: ahi esclamò caro figlio! a che più mi giova la vita ora che ho perduto il sostegno della mia età cadente! e poichè una fiera pessima ti ha divorato, perchè la morte tarda a chiudere queste languenti luci? Or chi mi concedesse di seguirti negl' Inferi collo spirito, giacchè su questa terra non potrò più vederti, ed abbracciarti col corpo? Infelicissimo padre! . . Qual paragone però fra Maria, e Giacobbe, l'amor di Giacobbe era diviso in più figli, l'amor di Maria era ristretto nel suo Unigenito. Giacobbe poteva ristorare la perdita di Giuseppe con la presenza dal prediletto Beniamino; Maria perdendo Gesù perdeva ogni suo bene; Giacobbe piangeva la morte del figlio che credeva divorato da una fiera, ma la Vergine prima che lo piangesse estinto lo accompagnava presaga dello strazio che ne

avrebbero fatto i giudèi ; Giacobbe vide la sola tonaca di Giuseppe intrisa di sangue, Maria vedrà l'umanità del Verbo esposta a terribile carneficina, lo vedrà crocifisso e mani e piedi esalar l'anima abbandonato dal Padre. Amari riflessi, ma riflessi, che rapidamente si affacciano nel cuore di questa Madre desolata. In chi troverà più consolazione ora che il Figlio l'abbandona ?

In questa circostanza crudele il vaso dell' amarezza rigurgitò, e la sommerse : Nè cosi furiose al primo cenno della verga di Mosè si rovesciarono sopra i miseri Egiziani le acque dell' Eritrèo, come al congedarsi che fece Gesù da Maria, tutte si rovesciarono sopra di Lei le acque amarissime della passione. Ah! salvami Ella dice al Figlio, poichè queste acque stanno per affondarmi in un vasto abisso. Tu il desiderio de' colli eterni, il Salvatore del mondo, il Liberatore de' popoli, il Messia promesso, tu dunque dovrai essere immolato su di una Croce? Io dunque dovrò perderti! . . E' vero che il voler del

Padre, la tirannia dell' Inferno, la schiavitù de' mortali, la sospirata redenzione tanto richiede da te; è vero che mi sono sempre rassegnata all'immutabile condizione della tua Passione, dalla quale per tanti lustri sono stata lacerata; ma pure ti sono Madre, e come Madre vado sommersa in un mare di pene, il cuor geme oppresso da acutissimo dolore.

Monti di Gelboe; se Davidde nel duolo giurava che nè rugiada nè pioggia scendessero ad inaffiarvi allorchè dolevasi per la perdita di Gionata, come una madre lamentasi per la morte del suo unigenito: ah! voleva dir non piangete, perchè niuna stilla di dolcezza, ma aridità, e lutto devono invadere il mio cuore; così potrò dir di Maria in si orrenda notte in cui dividendosi dal Figlio lo vedeva incamminarsi al patibolo.

Caro Gesù esclama tu che mi sei tutto in questa vita, (1) e non potrebbe accadere che

(1) Tu mihi pater, tu mater, tu frater, tu filius, tu mihi vita, spes mea, consolatio mea. D. Ephrem de Lament. Virg.

io andassi a morire in cambio tuo, o che almeno morissi con Te: mancano modi al Padre tuo ch' è onnipotente di redimere il mondo senza la tua morte? Voleva pur dire l'addolorata Madre, ma non può perchè l'affoga il palpito. Già il Figlio dopo il tenerissimo addio si è involato a suoi occhi. Ella l'ha perduto, e non lo rivedrà se non scelga di sostenere l'aspra tragedia della sua morte. Oh amaro conflitto di affetti a che potrò con parole eguagliarti!

Chiunque ritrovasi in un antro, talmente sorto per caso, o in un edifizio talmente dall'arte inalzato, che l'eco possa perpetuamente risonarvi, sente la sua voce ripercossa dal movimento ondulatorio dell' aria sulla superficie di quelle concave pietre ribattergli reiteratamente l'orecchio.

Nella scarsezza delle immagini a dar atto alle grandi passioni, a questo naturale avvenimento

Quis mihi dabit, ut ego moriar pro Te fili mi 2. Reg. 8. 33.
Roga Patrem, et ipse si placebit, poterit de alio modo redemptionis sine morte tua providere, quia omnia possibilia sunt ei. D. Bonav. Med. cap. 72.

gioverà di rassomigliare il dolore di Maria in quella notte fatale della separazione del Figlio. Ogni parola, ogni sguardo, il dolorosissimo addio tutto piomba ad ogni istante sul cuore di Maria con vicenda tormentosa, e vi ribomba amaramente. Oh Eco lagrimevole de' suoi dolori, già mille volte hai risuonato in quella fatalissima notte nel suo cuore intemmerato, e ne hai inacerbito la piaga! Spine, chiodi, flagelli, fiele tutto l'apre, e l'inaspra. Già sanguina in gran copia, e molte spade vi han fitta la punta.

Fido Giuseppe guarda ora dal carcer pio ove aneli co' giusti al trionfo della nuova legge, guarda dal tuo riposo la tua immacolata sposa, guarda com' ella è contristata, come al separarsi del suo Figlio dalle sue braccia le cade il cuore: tu ora non puoi recarle sollievo, non puoi sostenerla: ella è fatta mare grande di pene.

Tempo vi fu in cui la Vergine sebbene afflitta pur gioiva di qualche conforto, ed alcun dolce mescevasi all' amaro di sua vita alle opere

stupende, ed alle alte meraviglie che palesavano sulla terra il Verbo umanato. Quando seguendolo poteva dire, ora il mio Figlio scorre la Palestina beneficando, e sanando : i Centurioni, le Cananee, le Vedove derelitte, i Principi della Sinagoga, le Marte, le Maddalene, i Lazzari benedicono il suo nome, e partecipano della virtù del suo taumaturgo braccio; quando si compiaceva che alla sua voce le tempeste si calmassero, ed i venti ammorzassero le ire, quando vedeva che le onde del mare si rendevano stabili per dar sicuro passo a chi egli imponesse; quando finalmente rallegravasi che i Demonj espulsi dai corpi fossero nuovamente negli abissi confinati.

Ohimè però che i momenti di giubilo sono cessati e sono successi immagini di morte, affani estremi. I traditori già si avanzano ad incatenare Gesù; oh! come lo trascinano di tribunale, in tribunale, lo calunniano, lo pestano, e ne vergano il corpo di lividure. L'orribile sagrilegio ha già avuto principio : il Fattore qual

ladrone è stretto dalle sue fatture che lo manomettono, lo traggono in scherno a giudici empj che lo condannano. Maria vedrà quel bellissimo, e santissimo corpo sfigurato da sangue, e sputi, lo vedrà con profondi solchi nelle membra, lo incontrerà con un fascio di spine che avranno fatto delle sue tempie solo una piaga: verrà il momento di si acerba vista, quando già per abbracciarlo vedrà il suo parto sotto il peso soverchiante del patibolo reggersi, e battere il sacrosanto capo sulle erte rupi del Golgota.

Il solo pensiere che Assalonne potesse cader vittima della vendetta di Gioabbo gettò Davidde nella desolazione; palpiti e lagrime ne prevenivano il lamentevole fine, ed il cuore già piangeva come morto quel figlio, che ancor prosperamente viveva, e di cui poteva nutrir lusinga che salvati fossero i giorni.

Che sarà dunque di Maria, che non dubita nò, ma sotto gli occhi già vedesi la luttuosa catastrofe del Figlio? Ora si che rivolti a Lei potremo dire con i dolorosi Treni di Geremia,

a chi ti paragonerò, ed a chi ti assomiglierò (1), o figlia di Gerusalemme; e potrà darsi grado di eguaglianza ne' tuoi dolori, e ragione di conforto per te, o Vergine figlia di Sion! E veramente Ella può più giustamente dire di se col Profeta, che di Gerusalemme. Ho pianto amaramente nella notte, (2) e le mie lagrime hanno abbondantemente inaffiato il volto mio. Ecco il Figlio di Davidde che tiene nelle sue mani le redini del mondo è ora straniero a Giuda, e sconosciuto in Israello; come spogliato dello splendore del suo retaggio è aggravato dal peso umiliante di tutti i suoi mali; e quindi la sua Missione è divenuta un titolo onde imputargli delitti, e condannarlo al supplizio. Dunque l' attrattiva delle sue virtù, la moltitudine de' suoi miracoli, i suoi doni, i caratteri della sua Divinità debbono essere il ber-

(1) Cui comparabo te? vel cui assimilabo te filia Jerusalem? Cui exaequabo te, et consolabor te Virgo filia Sion. Thr, 12. 13.

(2) Plorans ploravit in nocte, et lacrymae ejus in maxillis ejus. Thr. 1. 2.

saglio dell' orgoglio farisaico che lo disprezza, e conculca. Eterno Padre perchè l'avete abbandonato alla fierezza delle sue pene; Apostoli diletti perchè profondamente dormite. Giuda traditore come con un bacio tradisci il tuo Maestro!

Maria sa finalmente che l' Eterno Genitore qual Abramo non più in ombra, ma in verità sopra il novello Isacco vibrerà il colpo fatale richiedendo così i suoi imperscrutabili Decreti. Quindi vede Gesù qual mare privo di sponda, in cui tutti sboccano i fiumi dell' amarezza senza alcuna stilla di refrigerio. Lo vede con Davidde ora affondato in limacciosa palude, ora trasportato all' altezza di vasta procella. Ed il Profeta a Lei lo addita come un grappolo di uva dolcissimo vendemmiato da Dio nel dì del furore suo, e posto sotto il torchio dell' ira sua, torchio pesantissimo. Oh Dio! e chi mai avete così trattato? Il mio, e vostro Gesù è dunque un' oggetto del barbaro sfogo delle umane scelleratezze; egli solo sostiene sopra la sua venerabile umanità tutti i gastighi dovuti ai delitti

degli uomini anzi n'è abbeverato fino alla nausea : e siccome al peccatore si conviene secondo la Scrittura un cuor tremante per la paura, e consumato dal tribolo, e dall' affanno, un odio implacabile, ed una universale persecuzione accompagnata da morte funesta, così queste minaccie terribilissime nel breve giro di poche ore avranno il loro sfogo sopra il benedetto tuo Figlio.

Egli sarà pesto, e schiacciato, qual sotto grave martello si pestano, e schiacciano le ossa di un infelice condannato, e quasi reo universale tu, o Cielo, voterai sopra di Lui la faretra, e nel sangue di questa sola vittima insanguinerai le saette dell' ira tua.

Oh! che notte orrenda è mai questa per Maria; ma oh! qual giorno si avvicina, giorno amaro di tenebre e di caligine, giorno in cui la terra si scuoterà da suoi cardini, ed i pianeti si vestiranno a lutto. Ah! che a tale previsione non posso più restarmi qui sola, che ti stringa una altra volta al seno, che lavi il tuo sangue, che asciughi i tuoi

ultimi sudori ! . . Ed ecco che Maria qual colomba gemente spiega un volo dal suo innocente nido verso Gerusalemme, e corre dove l'amore fortemente la chiama per contare tutte le ferite del suo Figlio, per accoglierne tutti i singulti, per sentirne tutti gli affronti; la chiama per offerire con Lui la seconda vittima di compassione, e per leggere in quel lacero corpo la storia delle proprie pene, e la ragione del suo duolo. Maria pertanto in questa notte ferale e già circondata da' dolori di morte, e le acque della tribolazione l'incominciano a sommergere fino dal fondo dell' anima. Non basta ch' essa abbia avuto il cor desolato fin dalle fasce, e che sia stata nutricata di amarezza; a porgerle sempre più nuovi argomenti di lutto fa d'uopo che s'incammini alla Città occiditrice de' Profeti per compiangere il Figlio nella sua Passione, onde specchiandosi in quel lavacro di sangue ripeter possa con ragione che fu sempre desolata Madre, ed oppressa in guisa da fiera angoscia che le sue pene eccedettero le forze dell' umana fralezza.

DOLORE DELLA VERGINE

NELLA RICERCA, E NELL' INCONTRO DI GESU' ASCENDENTE AL GOLGOTA.

(1) Tragedia veramente lugubre narrano le Sacre Carte in cui gli affetti più teneri della natura in aspro conflitto, troncano i detti, ed attristano il cuore. Chiunque sia alquanto versato nella storia degli Ebrei ricorda il funesto voto di Jefte con cui credevasi legato al Dio degli Eserciti, quando disperando della vittoria giurò all' Eterno che se avesse sconfitto l'oste nemica avrebbe sagrificato di ritorno a Masfa, il primo che agli occhi suoi presentato si fosse; ed eccolo che vittorio-

(1) Revertente autem Jephte in Maspha domum suam occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis, et choris, non enim habebat alios liberos qua visa scidit vestimenta sua, et ait: Heu me, filia mea decepisti me, et ipsa decepta es: aperui enim os meum ad Dominum, et aliud facere non potero. Jud. XI. v. 34. v. 35.

so degli Ammoniti s'incammina alla regal città pronto a dar compimento a quel voto crudele. Nè forse il cuore gli avrà presagito l'aspra sciagura, ma cinto di allori si sarà inoltrato stimando poca perdita la vita di un suddito paragonata ad un trionfo . . . Ma o Dio come le nostre gioje sono fugaci ! . . . Al suono de' timpani in mezzo ad un coro di esultanti donzelle ecco che si avanza tripudiando la sua unica figlia per festeggiare la prima il ritorno del Padre. Egli la vede da lungi , sente un gelo mortale scorrergli tutte le membra ; quasi un fulmine che abbatte un campo di rigogliose spighe l'ha colto ; sono recise le sue speranze, le ha vendemmiate le morte ! . . . Ei mette un sospiro disperato : ahi figlia ! voleva pur dire involati , fuggi il tuo genitore , egli ti reca ne' suoi amplessi la morte . . . Ma è troppo tardi, egli s'avvede che la sua figlia è trascorsa troppo oltre perchè possa illudersi ; la morte l'ha fatta sua preda ; se gustò per un temerario voto a sua credenza le delizie della vittoria , assapori adesso le smanie della morte.

Oh Jefte tu sei il più infelice degli uomini; non puoi ora alleggerire il tuo cordoglio, non avevi che una figlia che avesse potuto rattemperare i tuoi dolori, e dovrai tu stesso consegnarla al carnefice! Oh infelicissima condizione di un Padre, ed oh pietosissima tragedia di una innocente vergine immolata dalle mani del suo Genitore!

Non può sfuggire a cuore pietoso il dolente paragone che io voglio trarre da questo rattristante avvenimento seppure mortale affetto può paragonarsi ad immortale; Maria che va in traccia di Gesù, e lo trova trascinato da vile ciurmaglia che ascende il Golgota colla Croce sulle spalle per subire la passione destinatagli dal Padre richiama i nostri pianti. Ma l' amor di Maria era amore di Madre tenera, e santa; l'amore di Jefte era affetto di padre guerriero; il suo pianto derivava da temerario giuramento, il pianto di Maria da si giusta cagione che da questa pendeva il riscatto degli uomini; quindi sono scarse le immagini, deficiente ogni paragone,

se non se risvegliano quella pietà che dorme ne' mortali, e che si eccita quando lagrimevoli casi si narrino atti a destare più agevolmente compassionevoli affetti e semi di virtù: così i profeti hanno usato immagini sensibili per descrivere i misteri incomprensibili, e Salomone adombra la bellezza immortale con paragoni mortali. Io dico addunque che se l'incontro di Jefte colla figlia è uno de' più tragici eventi che ricordino le antiche pagini, l'incontro di Maria col Figlio fu il più lugubre spettacolo che abbia compianto natura. L'eccesso dunque dell' angoscia si misuri dal suo cuore, e non dalle umane miserande cose, ed a renderla vieppiù viva, prima si dia un occhiata alle ricerche che fece Maria del suo Figlio.

Partitosi Gesù dalla Madre dopo il funesto congedo, essa si sentì trafitta da quelle saette di cui parla il Profeta; l'amore perciò le chiuse in cuore ogni affanno, ed Ella si dette a seguire il suo Figlio.

Gli orrori di quella oscura notte non la riten-

nero che non andasse in traccia di chi formava l'unico trasporto della sua vita. Corre al cenacolo, e sente com' egli era già uscito per l'Oliveto, passa al Getsemani, e le viene detto come dopo il sudore di sangue, e l'orazione al Padre sia stato con un bacio dal sagrilego Giuda posto in mano de' suoi nemici. Oh Dio! che non dice quest' anima sconsolata lontana dal suo diletto allorchè sola ritrovasi fra quelle ingrate ombre notturne, tutto prevede, tutto teme per Gesù, solo l'amore la regge onde non svenga ad un eccesso tanto tormentoso di duolo, e così l'amore la riconduce a calcare le vie di Gerusalemme palpitante, ed incerta dove debba rivolgersi. Ella sa di andare incontro ad un' atroce vista, Ella già contempla la ferigna barbarie de' persecutori. Ma che non può l'affetto in cuor di madre, e che non può questo in Maria? Si spinge fra i suoi nemici ed ascolta che il Figlio trasportato da Anna a Caifa, ed a Pilato, finalmente per colmo di disprezzo e d' ignominia è stato condannato ai flagelli. Alla

nuova desolante se reggesi, la divinità solo la sostiene e le infonde coraggio prodigioso, poichè la natura cede a prove sì dure.

Quando anche la Vergine non si fosse trovata presente alla dolorosa flagellazione, ed alla crudele coronazione, aveva in ispirito previsto quelle due orrende carneficine. Cadevano i colpi, e rimbombava l'atrio, si squarciava la pelle, si trinciavano le carni, a rivi scorreva il sangue, e di sangue erano bruttati i carnefici, la terra, i flagelli; e sangue, e colpi ricadevano impetuosamente a lacerare il cuore di Maria. Questo addolorato cuore era trafitto da altrettante spine quante se ne calcavano atrocemente sul capo delicatissimo di Gesù; ma chi può esprimere l'acerbità del dolore di questa Madre quando s' avvede che i Sacerdoti, e gli Scribi, siccome furie vomitate dall' Inferno, vanno ispirando il loro veleno alla plebe perchè ne chieggano l'ultimo sangue, e sente voce orrenda risuonar fra quelle turbe che sangue e morte anche ignominiosa, e crudele, per la condanna del

Giudice iniquo, annunzia a quei sgherri. Ahi povera, e desolata Madre! Tutto è suo quell' adorabile corpo, ed immaginate se possa vederlo straziata da que' reprobi; tutto suo è quel sangue santissimo sparso da sagrileghe mani: e quella veneranda umanità che vede si barbaramente manomessa è di quel Verbo stesso che l'ha privilegiata fra le figlie dell' uomo, e che le ha dato di schiacciare la testa del serpente infernale onde ricomprar l'uomo fatto schiavo dalla colpa.

Allorchè la morte toglie ad una madre l'unico frutto delle sue viscere, quale immenso dolore non la trafigge, e non la combatte fra la disperazione, e la vita; quali singulti soffocanti non manda sul cadavere del suo unigenito, e quante volte non invocherebbe un altro Elisèo che la togliesse all' angoscia in cui giace immersa, e le ritornasse il figlio a nuova vita: ma finalmente consolasi poichè riflette che siamo mortali, e soggetti quindi alla legge di colei che tutte calca le vie dell' universo. Sia pure cotal morte acerba, sia la piaga profonda, ed immedicabi-

le, il tempo la cicatrizzerà alquanto; e se Eva versa un torrente di lagrime per la morte dell'innocente Abele, rasciuga il pianto nella nascita del virtuoso Seth. Ma dov' è il conforto per Maria? Vedersi tolto un figlio qual' era Gesù, incomparabile per la sua doppia generazione umana, e divina, e toltole non da morte naturale, ma da morte barbara, ed ignominiosa nel più bel fiore degli anni suoi senza ragione, e senza giustizia, anzi contro ogni ragione, e contro ogni giustizia; altri pianti richiedonsi che quelli della vedova di Naim, altre amarezze che quelle della Sunamite, altri compensi che quelli di Eva. Qual enormità ingiuriosa giudicar rea quella vita preziosissima da cui hanno conforto, e norma tutti i viventi. E qual languore, qual tremore perciò nel cuor desolato di Maria! . . . . Già mentre ella geme, quanto vide il Profeta Isaia comincia ad aver principio, e compimento. Gesù per le replicate carneficine, non ha più forma di uomo, mette orrore, e pare qual lebbroso percosso ed umiliato dalle ma-

no di Dio. Già gli Ebrei sfogano su di Lui la loro ferigna barbarie : e non così rapidi sparvieri si gettano sopra candida colomba per intridervi e rostro, e artigli, nè così affamati leoni si addentano un bianco agnellino per saziare in quelle povere membra la ferocia, e la fame, come que' ministri della rabbia farisaica si avventano sopra il figlio di Maria.

Ecco Gesù gravato dagl' istromenti di sua Passione, come Isacco dalle legna del suo sagrifizio, che va tutto avvinto da funi, e catene in mezzo a due ladri verso il Calvario, non già in tempo di notte, nè per vie solitarie e remote, ma nel più avanzato mattino, e per i luoghi più frequentati di Gerusalemme. Gli sgherri, il popolo che lo circonda, gl' istromenti del suo supplizio invitano la Città ad accorrere al funesto spettacolo, e cittadini, e stranieri si affollano, e seguono, onde essere spettatori di questo uomo straordinario condannato alla crocifissione.

Madre infelice deh! per pietà chi ti allontana? dove ti affretti? Dove vai? Maddalena, Sa-

lome, Maria di Cleofe, Giovanni fermate il passo, che non lo vegga, che nol miri questa Madre infelice carico il dorso del legno infame, spossato, impiagato, cadente. Ma rimbomba il lugubre suono di quella tromba che dichiara il suo Figlio reo di morte, rimbomba spietatamente nel cuore della Madre, chi può strapparla addunque dal suo Gesù, chi impedirle di seguirne almeno le traccie sanguinose, di calcar quella stessa strada, e se le sia permesso da quella turba, di avvicinarsegli, di dividere il peso di quella croce, di sorreggerlo cadente, di astergere il sudore, ed il sangue che gli cade in copia dalla fronte? . . . Lo vedrà ella maltrattato senza che sia spinta a ricevere sopra di se quella rabbia che incrudelisce contro di Lui? Non tenterà una Madre di aprirsi a qualunque costo una via anche fra ferri per riabbracciare il figlio che va a versare l'anima per delitti non suoi; che porterà sopra di se tutte le imprecazioni degli uomini, e quanti delitti per il lasso di tanti secoli avevano preparato la sua

crocifissione? Ecco dunque che Maria ha sorpreso gli sgherri, e tratta dalla violenza dell' amore materno che non conosce ostacolo è giunta fino a Gesù. S'incontrano gli occhi della Madre, e del Figlio! Che strali al cuore di Gesù che spade a quel di Maria! voleva pur dirgli Figlio! . . così ti ritrovo! . . ma la calca che sopraviene da tutti i lati, e l'inumanità di quei che la stringono con aste e grida respingono spietatamente, e strappano Maria da Gesù.

Oh! separazione immedicabile che sfida ogni poter di eloquenza . . . oh infamia ebrea! Si negò a Maria ed a Gesù ciò che si concede alla feccia più rea delle Nazioni, le estreme cure, e gli ultimi officj di carità che si rendono in quell' ora estrema anche ad un malfattore condotto al patibolo! Ma si avea da compiere quanto era stato profetizzato. Il Verbo umanato non solo doveva offrir se stesso in olocausto al Padre per l'uomo colpevole, ma la sua morte doveva essere accompagnata dall' ignominia. Questa redenzione doveva assoggettarlo all' obbrobrio, ed

alla malignità crudele non di un tribunale, e di un giudice, ma di quanti avessero voluto insultarlo, e renderlo ludibrio di villanie, e strapazzi; quindi le spine, la flagellazione, gli sputi, gli scherni, e quanto sa inventare la umana rabbia; quindi si costringe ad indossare lo stromento pesantissimo del suo supplizio, onde prima di giungere alla vetta di quel monte fatale ne segni il cammino di sangue che spargerà percotendo su i dirupi, e l'erte pendici; quindi non abbia chi lo conforti, e gli si strappi la Madre dal fianco, e si condanni a gire moribondo senza che possa almeno pascersi di quella vista di pianto! . .

Questa barbara divisione fu l'ultima stilla amarissima di quell'ampolla che l'Eterno Padre aveva cominciato a versare nel cuore della Madre, e del Figlio nel congedarsi che questi fece da Lei per darsi nelle mani degli empj. La prima fu separazione di volontà; la suggellò nella seconda la barbarie de' Farisei. Altr' ampolla adesso sta per traboccare sul capo di Gesù e nel

cuore di Maria; la Giustizia Divina la tiene ancora in bilancia coi peccati degli Uomini, si spezzerà però a scontarne. il debito.

Maria addunque giacchè le viene tolto da quella ciurmaglia di avvicinarsi al Figlio, lo segue almeno da lontano, e si stringe alle ultime turbe per raccoglierne quanto può di quel transito dolorosissimo; sente le grida feroci della plebe, ed al soffermarsi di questa, ed al raddoppiarsi di quelle conosce che Gesù cede sotto quel peso troppo soverchio per le sue delicatissime membra. Or che farà? vorrebbe lanciarsi fra quelle genti, ma ogni suo sforzo riesce vano. L' Eterno Padre rende ambedue soggetti alla umanità impotente e frale; Maria geme come uno che smanj afflitto da cocentissima febbre che mentre vorrebbe o darsi al corso, od affrettarsi, o fermarsi, si trova deluso in tutti i suoi sforzi, e più lo incalza l'ardore, più contraria forza par che lo fermi imperiosamente. Questa lutta desolantissima straziava il cuor di Maria combattuta dalla previ-

sione della passione del Figlio, e dal suo cuore che non può derivar da ciò alcun conforto, anzi la sente farsi più grave, perchè non vede altro termine a quella carneficina che nella morte del suo Unigenito. Quindi il suo martirio di compassione era compiuto e perfetto, perchè l'assaliva il dolore dello strazio presente, e la certezza del futuro; nè ella vuole mitigarne l'acerbità coll' involarsi a quello spettacolo, ma vuole, e deve assaporarne tutto il calice.

Tanto convenivasi alla Madre di un Dio onde fosse superiore ad ogni cosa umana anche nel dolore, come era stata privilegiata sopra tutte le figlie degli uomini nella gloria, così ella premerà sotto i suoi piedi l'Inferno, così sarà sublimata ad esser Regina degli Angeli, e de' Martiri, e si renderà fra Dio, e l'uomo conciliatrice.

Tutto adunque doveva essere perfetto in Maria l'amore, il dolore, la carità. Ella geme per Gesù, e vede l'uomo reo che lo crocifigge: non perciò può concepirne odio, ed avversione, anzi lo affeziona con vero amore materno, ed ha pietà

del suo errore; ed è Madre di dolori anche per la previsione che la trafigge della condanna di molti che si accecheranno, e torneranno a crocifiggere il Figlio. Ella dunque amerà l'uomo colpevole, ed ascenderà nel medesimo tempo il colle della mirra onde assistere alla sua passione: Ella sosterrà che gli forino mani, e piedi; l'inchiodino sulla Croce, e lo vedrà inalberato qual vessillo trionfatore nella sua ignominia, sosterrà che il suo sangue faccia gran pozza a piè di quel legno salutare, ed amerà e patirà ed in grado eccessivo, e senza divisione di affetti.

In questa guisa Maria rendevasi vaso di elezione avanti l'Eterno degno in cui tutte scendessero le sue grazie, e le sue benedizioni; in questa guisa Maria si accettava per nostra Madre, e per mediatrice fra l'Uomo, e la Giustizia Divina, e lasciava a noi un grande esempio di costanza di amore, e di martirio. Consolante pensiere!

Seguiamola dunque questa Madre nell'ultimo periodo della sua passione, sulla vetta cioè del Golgota. Là sopra quel rogo espiatorio renderà

perfetta l'opera incominciata dell' amore, quando le Creature insensate piangeranno, compiendo ufficio pio, e solenne in mancanza dell' uomo che si ostinerà nel sagrilegio; quando il Sole negherà di splendere sopra l'esecrando Deicidio; quando tutta la natura parrà ammutirsi avanti quel trono d'ignominia, e di gloria. Così l'epoche si ravvicineranno della nascita, e della morte di Gesù Cristo. Un logoro presepio, ed una croce per trono! . . Cosi si compirà il mistero incomprensibile, ed avranno fine i caldissimi voti che per tanti secoli furono innalzati all' Eterno onde desse alla terra il suo Principe, e le nubi piovessero il Giusto, ed il Salvatore.

Seguiamo, dissi, Maria che va ad offrire il grande Olocausto, onde persuaderci che la Chiesa giustamente l'invoca per Madre addoloratissima, pasciuta di lagrime, e dolori.

DOLORE DELLA VERGINE

NELLA MORTE DEL FIGLIO CROCIFISSO.

Oh delitto in natura senza esempio! oh parricidio esecrando! La natura gemebonda vorrebbe quasi rifuggire da vista si atroce! . . . L'Universo sta per nascondere sotto le sue ruine il Deicidio imminente che coprirà di obbrobrio le generazioni degli Ebrei! . . . Gesù il più tenero di tutti i padri muore confitto sopra un legno da' suoi stessi figli, assassinato da quelle genti stesse, ch' egli ha ricolmate di doni!

È l' innocente colomba, la tortora che geme, la sua Madre dov' è? Ella è nell' alto mare delle angosce; trovasi sul monte della mirra a consumare l'olocausto perfettissimo del suo cuore mirabilmente rassegnato ai voleri del

Cielo. Maria a piè della croce (1) non si lacera le vesti, come già se le lacerò Israello alla vista della sanguinosa tonaca di Giuseppe (2); non fa risuonare l'aria di lamenti come risuonò il Campo di Adadremon allorchè il buon Giosia cadde vittima di barbaro ferro. (3) Ma si sta immobile, ed in se ricopia le immagini ferali del Figlio confitto sul patibolo, ed i profondi misteri adora fin dai giorni de' Profeti figurati in quel tronco. Contempla su quel Legno simboleggiato l'augusto trono sul quale è assiso il Figlio di Davidde (4) ricoperto dalla porpora del proprio sangue. Ecco là il segno salutare che invita da quattro venti al suo culto tutte le nazioni, ed a fuggitivi di Giacobbe, ed a dispersi

(1) Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus. Jo. 19.

(2) Scissisque vestibus indutus est cilicio, lugens filium suum multo tempore. Gen. 37.

(3) In die illa magnus erit planctus in Jerusalem, sicut planctus Adadremon in campo Maggedon Zac. 12.

(4) Super solium David . . . sedebit . . . et factus est principatus super humerum ejus, et vestimentum mixtum sanguine Isa. 9.

di Giuda un dì sarà luce: (1) ecco là l'ara su cui l'Eterno Pontefice secondo l'ordine di Melchisedech offre a Diò Ostia espiatoria (2): nella croce del mio Figlio io conosco la verga vegliante del Pastore che congrega amorosamente il gregge disperso, (3) croce che irrigata dal suo sangue divino consuma in questo l'anatema fulminato contro gli uomini. (4)

Ma oh Dio! come è già fatto il mio Figlio simile a contaminato lebbroso senza forma nè decoro. Chi raffigura più i tratti divini di quel volto! dov' è l'avvenenza del più bello fra i figli degli uomini! È contrafatto, è squarciato, è

(1) Et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel, et dispersos Juda colliget a quatuor plagis Terrae. Isai. c. II. v. 12.

(2) Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech Ps. 109.

Secundum ordinem Melchisedech Pontifex factus in aeternum Heb. 6. 20.

(3) Virga vigilantem ego video. Jer. c. 1. v. 11. Et pavi gregem. Zacch. c. 11. v. 17.

(4) Delens quod adversus nos erat chirographum Decreti; quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio affigens illud cruci. Coloss. 2. 14.

8

tutto una mistura di sangue, e sudore; nè può inchinare la testa sulle spalle giacchè le spine gli s'infiggono più acutamente nelle tempie; nè può darsi soccorso in alcuna guisa perchè è inchiodato mani e piedi. Ora chi a cuore pianga se il pianto può essere sfogo al gran dolore!

Volgiamoci pertanto a Maria in questo nuovo tratto della sua passione, onde persuaderci che vinse nelle sue pene il sesso, vinse l'uomo, vinse se stessa all'aspetto di quel gran martirio.

Se Maria si fosse potuta allontanare dalle sanguinose pendici del Calvario dove l'aveva spinta la forza dell'amore, e non avesse così sostenuto lo strazio del Figlio, avrebbe rattemperato in parte il suo dolore: in tal maniera l'errante Agar allorchè videsi in grembo languir di sete il fanciulletto Ismaele ah! nò, disse, il cuor mio non regge all'affanno, non vedrò il fanciullo agonizzante. Ma la Vergine addolorata non può allontanarsi dal figlio moribondo. Maria deve stare a piedi della croce, e siccome deve specchiarsi nelle immagini terribili della Passione,

cosi contempla quelle piaghe, raccoglie quel sangue che piove dalle incise vene, e vede reclinare in agonìa di morte quel capo che vezzeggiò tante volte!

Dicono i Filosofi sostenersi da noi infelici mortali alcune angustie si profonde, che aggravano l'anima, e ne pervertiscono l'azione, anzi si avanzano alcune volte a tal punto che arrestano perfino ogni esteriore movimento. Di tal genere è il desolante sconforto dell' addolorata Maria. È assorta in un lago di sì strabocchevole cordoglio che nè mette un lamento, nè manda una voce, ma fissa in quel tronco tiene le luci immobili su quella vittima immolata al furore farisaico. Maria accompagna quella duplice Passione di spirito, e di corpo con quella immensa di cuore, in cui oramai stanno per essere infissi tutti gli strali che l'Eterno Padre vuota dalla sua faretra, perchè sia parificato il peso dei misfatti umani col sangue prezioso di Gesù, sangue che scende adesso qual fonte ad imporporarne la croce, che oramai non sarà più un ignominioso patibolo, ma un segno

trionfante, in cui vinceranno i Re della terra, un vessillo apportatore di pace su cui si verseranno tutti i pianti de' mortali compunti da queste dolorose rimembranze.

Ora qual sarà stata la tempesta interna che avrà sommerso il cuor della Vergine, se nemmeno può avere sfogo di lagrime che pur mitigano molte volte l'acume della pena?.. Come quel cuore immacolato avrà ondeggiato nel fiele di tante acerbe ricordanze che ora sigilla col suo sagrifizio nel dolore di ambedue il Verbo crocifisso.

Tutto adesso, qual turbine che svolge le onde, torna a piombarle nella fantasia, è un conflitto senza posa di pensieri che uno più desolante dell' altro s' incalzano. Le si appresenta colla sposa de' cantici col capo fregiato di ottimo oro, candido del pari, e vermiglio; foltissime, e sublimi le chiome come le palme elevate; le pupille immacolate e terse che assomigliar si possono a colomba lungo il limpido nativo torrente; (1) il suo labbro stillante soavissima mirra,

(1) Caput ejus aurum optimum: Comæ ejus sicut elatae palmarum nigrae quasi corvus. Oculi ejus sicut columbae

le sue amabili gote come ajuole di delicati aromi che spargono viva fragranza, le mani ricolme di odorosi fiori, e di giacinti (1). Quindi se getta uno sguardo nelle scritture comprende che l'avorio, e il zaffiro, ed il fino metallo, e le preziose pietre sono emblemi usati a rammemorare con parole le delicate membra del Figlio suo. Vedere dunque adesso distesi, e conglutinati i capelli nell' aggrumato sangue, vedere i suoi occhi semivivi, e sbucciar dal cranio su d'essi acutissime spine, vedere le labbra dissetate dal fiele, ed il suo volto livido di schiaffi, e bruttato da sputi, e le membra tutte inferme, e piagate! Oh caro figlio! avrà sentito risuonar nel suo cuor, caro figlio! Io ti ho partorito, e partorito alla croce, io ti ho allevato, ed allevato, allo scempio! Quel volto si

super rivulos aquarum, quae lacte sunt lotae, et resident juxta fluenta plenissima Cant. 5. v. 11. 12.

(1) Genae illius sicut areolae aromatum consitae a pigmentariis. Labia ejus lilia distillantia myrrham primam. Manus illius tornatiles aureae plenae hyacinthis. Venter ejus eburneus distinctus sapphiris cant. 5. v. 13. 14.

bello, quel seno sì candido, quelle membra sì gentili erano dunque ahi tormento! erano dunque serbate a sì crudele carneficina? E qual colpa commettesti? Tu sempre specchio senza macchia, e candore di eterna luce, tu immagine sostanziale della bontà del Padre, tu fortezza de' Santi, tu virtù de' Cieli, tu giudice del Mondo. Ohimè gronda di sudore la tua fronte, ed io non posso astergerla con bianco lino; arde di sete il tuo labbro, ed io non posso con una stilla di acqua refrigerarlo, esali per l'angoscia l'anima, ed io non posso arrestarne il momento!

Il cuor di Maria a' piedi della croce è divenuto come un cristallo terso, e fedele che tutto riceve in se la passione amarissima del Figlio. Come uno specchio in virtù de' raggi solari ricopia nella sua luce il colore, e l'atteggiarsi di quegli oggetti che gli sono opposti; così in virtù dell'amore sopranaturale che stringe la Vergine a Gesù per mezzo degli occhi, essa è un vivo specchio nell'anima di quanto il diletto Figlio suo pativa nel corpo. Oh recipro-

canza ineffabile di amore! . . Confitto su duro tronco Gesù, immobile a piedi di questo tronco Maria. Per la Madre dalla croce nell' ambascia mortale palpita il Figlio; per questo Figlio a piedi della croce palpita la Madre: dalla croce partonsi acuti strali a ferire il cuore materno (1), da questo cuore altrettanti pungentissimi dardi scoccano a ferire Gesù; seppure non vogliamo dire con alcuni Padri che sulla croce medesima vi fosse il Figlio, e la Madre in guisa che col corpo il Figlio, e collo spirito la Madre formassero un sol crocifisso.

Due altari si vedevano innalzati innanzi al Tabernacolo dell' Alleanza, ma disposti in guisa che l'uno, e l' altro dovessero scambievolmente riguardarsi. Sopra l' uno distendevasi la vittima, sopra l'altro ardeva il sacro fuoco su cui bruciar doveva il prezioso incenso (2) Sembrami che ritrovar non si possa im-

(1) Secundum visum passus est Christus videns Matrem D. Th. 3. p. quaest. 4.

(2) Et altare aureum, in quo adoletur incensum, coram

imagine più allusiva a quanto avvenne nella pienezza de' tempi. Due altari per l'appunto apparvero su quel monte nel giorno destinato alle vendefte del Cielo, l'uno dirimpetto all' altro misteriosamente situato. Sopra la croce il corpo di Gesù Cristo, sotto la croce il cuore di Maria (1). Gesù era la vittima svenata, Maria era il timiama per aspro dolore consunta, ed il fuoco ardente di pietà infinita, in cui più patisce Gesù per la vista della Madre, che non patisca in se stesso: (2) e con più veemenza altresì contrista per questo amore la Madre a misura ch'ella si fissa più immobilmente sul Figlio; ed ella ben s'avvede che la vista di se addolorata addolora più crudelmente Gesù; ma l'amore materno non le consente che ella si diparta dalla croce, quin-

arca testimonii... Et ante illud altare holocausti. Exod. 40. Ver. 5. 6.

(1) Nimirum in tabernaculo illo duo videres altaria, aliud in pectore Matris, aliud in corpore Christi. Christus carnem, Maria immolabat animam. Arnold. Carnot.

(2) Christus ex hac Matris passione plus sentiebat dolorem D. Bernard. Senen.

di sta ritta a piè di questa ; e mentre ella stessa offre la sua passione immensa di spirito all' Eterno Padre, le più amare stille del calice, anzi la feccia più nauseante aggiungono martirio a quel cuore già naufrago nel dolore.

Maria immobile sotto quel tronco è costretta per più ore a sentire le contumelie, e le cantilene indegne che s'innalzano dagli Scribi, da Farisei, e da carnefici contro il suo unigenito Figliuolo. Questo vituperio siccome si opponeva a quel sommo culto che a Lui è dovuto, ed offendeva quell' amore di preferenza che deve tributarsi al suo Figlio, più contristava l'amore materno di quanto avesse fin allora sofferto.

Sentirlo così disprezzato, e vilipeso dall' uomo vile, e peccatore, anzi dalla più detestabile ciurmaglia delle nazioni; sentirlo dileggiato qual solennissimo impostore, non che sagrilego usurpatore della Divinità; sentirlo invitato a discendere dalla croce, messi in discredito i suoi miracoli, le sue virtù, le sue azioni, e risuonar l'aria di reprobe grida! Oh tu che ti vantasti di

aver potenza tale da rovesciar con un cenno il Tempio, e presto poi redificarlo in tre giorni, perchè ora non salvi te stesso; e te liberi dalle mani de' tuoi nemici? Se sei Re d'Israello discendi adesso dalla croce, e confidiamo in te! . . . Ti liberi quel Dio in cui parlasti dicendo: perchè son figlio di Dio! A tali esecrandi improperj qual sarà stato il dolor di Maria avvezza a venerar Gesù, ed essergli ancella nella maternità sua? Non basta! Parli pure un vate, un apostolo, un inspirato mortale; ma quanto acerbo, quanto acuto, quanto profondo fosse il duolo di Maria chi può descriverlo, non che adombrarlo? Poichè se è impossibile di avere una idea comprensiva del Creatore, se è impossibile altresì che noi ciechi mortali abbiamo un' idea della Madre di Dio, è impossibile anche di concepire qual martirio provasse nel fondo del suo cuore questa Madre nel vederlo vilipeso, e schernito.

In tale angustia volge Maria lo sguardo al Cielo, e nuda vede, e pendente sul capo abbat-

tuto del Figlio la spada vendicatrice della Divina Giustizia che sta quasi in atto di rovesciarlo nel baratro profondo della sua collera. Lo gira squallido alla terra, e tutta la vede congiurata a' danni suoi, ed intenta ad accrescere con amari insulti la passione del Figlio. Lo alza a Gesù, ma ahi cruda vista per una Madre! più non lo ravvisa qual giglio illibato de' campi, quale specchio di purità, e di giustizia, qual Dio di santità come egli è veramente, ma oppresso lo ravvisa dall'enorme peso delle nostre scelleragini, carico delle nostre infermità, e come un uomo dalla mano di Dio percosso, ed umiliato.

Si volge al Padre, e lo scorge che ritiratosi nel più alto dell'inaccessibile sua luce più non ascolta i gemiti, e le preghiere sue, anzi pare che più nol riconosca per Figlio, per quel Figlio diletto, che pure è il più tenero obbietto delle sue compiacenze, ma che sia divenuto in certa guisa crudele contro di Lui per le spoglie di peccatore, di cui è ricoperto. Ora in mezzo a tanto duolo a chi avrà da rivolgersi Maria?

I discepoli atterriti si sono allontanati, le vergini figlie di Sion giacciono nel più terribile sconforto, e gli angeli in lutto hanno cessato da' loro cantici per accompagnare con sommessa querimonia la morte del Redentore. Sentano almeno il duolo di Maria la dura quercia, e l'aspra rovere, e per pietà si fendano; lo sentano i dirupi di quel Monte infausto giacchè l'uomo per cui compiesi il gran sagrifizio è più duro delle stesse insensate creature: e nel tenebrore, e nella desolazione di tutta la natura schernisce il Verbo umanato crocifisso per redimerlo dalle fauci della morte. Tutto ora è cambiato in miserando lutto; gli onori di Madre in squallori di vedova, le melodie degli Angeli con le bestemmie degli uomini, l'adorazione de' Magi con l'esecrazioni degli empii, l'amabile suo Figlio con l'uomo vile, e peccatore. Maria non è più quella donna veduta dall'estatico di Patmos di bellezza fregiata, che col gentile suo piede preme la bella luna, ma è divenuta mesta, e dolente.

Combattono nel suo cuore a vicenda la na-

tura e la grazia; se seconda la grazia, la natura si risente, vorrebbe, e non vorrebbe; amore la divide fra due, la divide fra l'uomo, e Gesù; se all' uomo perdona Gesù si sagrifica, se Gesù si salva perirà l'uomo. Che farà dunque la desolata Maria? Lascerà noi miseri schiavi dell' Inferno, e salverà il Figlio; o consegnerà il Figlio, e ne saranno redenti gli uomimi? Povero cuor di Maria, qual tempestoso mare è questo tuo!

Ella somiglia ad una nave bersaglio de' flutti, e della tempesta. Qui disserrasi Austro procelloso, là il torbido Aquilone, quello preme da poppa, questo da prua. Densa caligine ha oscurato il giorno, i lampi fendono la notte, il mare si affronta col Cielo; fra le onde rotte, e biancheggianti si travede battuto naviglio ora levarsi rapidamente alle stelle, ora sprofondarsi negli abissi; talchè sbigottiti i marinari sfiduciato il piloto corre ad irreparabile naufragio. Tal è Maria addolorata; da una parte piange pel Figlio, dall'altra sospira per l'uomo, qui mira

l'orribile carneficina di Gesù, là l'eterne pene comminate contro l'uomo stesso se il sagrifizio non compiesi. Oh! fiera tempesta di affetti. Potesse almeno restare fra due parti indecisa! Ma nol soffre il Padre, vuole una vittima per i peccati del mondo, la vuole nel proprio Figlio, e che l'istessa sua Madre ne faccia l'offerta. Maria sente lacerarsi il seno, Maria sente venir meno la vita, sente che gelido sudore scorre per le sue membra. Ma pure l'offre in vittima al Padre, l'offre rassegnata, ed intrepida, l'offre con invitta costanza.

Intanto dal tronco sanguinoso ove l'amore ha confitto il Salvatore del Mondo, egli fa sentire alla Vergine i fiochi accenti di voce moribonda che lacerano le sue viscere. Donna le dice ecco il tuo figlio (1), e le additava Giovanni in suo luogo; donna la chiama per non accrescerle affanno; donna perchè il nome di Madre è troppo

(1) Cum vidisset ergo Jesus, Matrem, et discipulum stantem quem diligebat, dicit Matri suae: Ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua Joa. 19. 26.

tenero in bocca di un figlio che palpita fra i dolori della morte, donna, il Discepolo diletto, questo figlio privilegiato eccolo a te davanti, accoglilo benigna, poichè nella sua persona accoglierai tutti i popoli della terra.

Grande Iddio! quali parole, qual cambio! Perdere un Figlio il più bello fra i figli degli uomini nel più bel fiore dell' età sua, condannato a morte crudele ed ignominiosa, è piaga acerbissima, a cui altra piaga si aggiunge nell' udirlo agonizzante che quasi dimentico de' suoi tormenti, e nulla curante di se medesimo, nulla del suo cadavere, nulla del suo sepolcro, si mostra unicamente sollecito di procacciarle sollievo lasciando dopo se chi la guardi, e siccome Madre le tributi onore, l' ami, la rispetti, e ne prenda cura nelle necessità sue.

Caro Figlio, dice Maria, da ogni parte sei circondato dai dolori dell' inferno, e sei addolorato in tutti i legami della vita, addolorato perchè contro di te hanno congiurato ebrei, gentili, laici, sacerdoti, amici, e nemici, addolorato nei discepoli

che ti hanno abbandonato, addolorato nella verecondia perchè ti hanno denudato. Oh! come gemi per la fama che ti è stata denigrata, oh! come agonizzi nel corpo, che ti è stato impiagato; eppure a me pensi, a me rendi l'ultimo ufficio col provedermi di figlio. Dalla tua umanità sagrosanta il Padre ha ritirato la sua mano, e perciò ti lagni di essere abbandonato, ed intanto hai cura soltanto che io non resti nell' abbandono!

Già però la natura pienamente desolata manifesta il suo duolo con orrendi prodigj. Si sottragga dunque questa Madre alla crudele tragedia onde non veda la consumazione del più grande di tutti i delitti, il Deicidio. Se l'astro dominator copresi di oscura nube, se i monti si fendono, e la terra tremante prossima annunzia una gran sciagura, e sarà possibile che Maria sola sostener la possa? Ma dove andrà questa Madre? Se ora si allontana dal suo padre, dal suo sposo, dal suo cuore, dal suo Dio; essa rimarrà senza cuore, senza Dio, senza sposo,

anzi senz' anima. Deh! potesse almeno dargli un ultimo abbraccio, imprimere sulla difformata faccia un tenero bacio; ma lo tenta invano. Animosa si erge sull' estremità delle piante, leva in alto le tremole braccia per stringere al seno Gesù (1). Ohimè però delusa nei suoi amorosi trasporti invece del Figlio abbraccia il tronco, invece del crocifisso bacia il sangue che da tutte le membra scorre lungo la croce, e di quel sangue tepido e fumante ha intrise le labbra, il volto, e le vesti!

Maria però solleva gli abbattuti spiriti, ed agli affannosi tuoi palpiti da una volta qualche riposo. È morto è vero il tuo padre, il tuo amante, il tuo sposo. Esso dopo aver reclinato l'amabil volto sul petto, e raccomandata al Padre con un clamore altissimo la sua anima, è spirato. Ma osserva però come il Cielo esulta, poichè innumerabili eletti vanno a riempir le superne sedi. Vedi i Patriarchi, gli Apostoli, i

(1) Volebat eum amplecti, sed frustra manus protensae in se complexae redibant. S. Bernard. de R. M. V.

Martiri, i Confessori, le Vergini che con fiorenti palme fanno corona all' Agnello sverato per la salute del Mondo, vedi i cento Seniori che profondamente si prostrano, ed offrono al Cristo trionfante gloria, laude, e benedizione. È uscita dall' aperto costato del tuo Figlio la novella sua Sposa, la Chiesa, ed insieme con l'acqua, e col sangue i fonti delle grazie sono sparti ne' divini Sacramenti che redimono i credenti. Quali effetti salutari perciò, quali doni, quali grazie! Sarebbesi in parte calmata l'aspra procella della Vergine per riflessi tanto consolanti, e che avrebbero recato al suo cuore dolce conforto; ma la malizia umana sà trovar nuovi modi onde restringere il frutto di tante benedizioni, e di tanto sangue. Un ladro che alla sinistra si perde, perchè bestemmiando si ostina, un ladro che alla destra si salva, perchè umilmente si pente ne sono un' irrefragabile prova. Oh Dio! questo è quel calice amaro, calice di pura feccia che in se non racchiude una stilla di consolazione e di conforto.

Ah Figlio ! dice Maria debbo dunque perdere Te, che sei mio Figlio secondo la carne, e perderò anche gli uomini cho sono miei figli per adozione, da Te ricomprati col sangue, da Me rigenerati con le lagrime? Dunque a fronte di tanti tormenti vi sarà chi vorrà perdersi? Dunque l'empio tornerà a lordarsi le mani ne' delitti, dunque il giusto si pascerà perciò di pianti, e singulti? Questo veramente è un dolore, che più di ogni altro mi crucia, dolore mortale che mi precipita agl' inferi, dolore superiore alle mie forze. Che se il vedere, ed il considerare le pene del suo Unigenito fu per la Vergine una spada che le penetrò l'anima, e le divise lo spirito; l'ostinazione, e la perdita del Ladrone in cui vedeva figurata la ruina di tanti peccatori, fu per Lei altresì un ferro che le trafisse il cuore, poichè una tal vista la riempiva di amarissimi e desolanti pensieri che avrebbero continuata a straziarla per l'avvenire, e però la Chiesa a riflesso di tanto duolo di Maria a suo nome ripete. ***Posuit me desolatam tota die moerore confectam.***

DOLORE DELLA VERGINE

DOPO LA MORTE CRUDELE DEL FIGLO, E CONCLUSIONE DE' DISCORSI.

Aveva Gesù Cristo detto sulla Croce, *Consumatum est* (1), e tutto veramente erasi perfezionato. Poichè le figure avevano avuto termine nella rivelazione della verità, le profezie erano disvelate nella manifestazione de' Misteri, e la legge di Mosè abolita per lo stabilimento dell' Evangelo. Quindi il Redentore aveva mirabilmente compito il cruento sagrifizio che fino ab eterno stava scritto nel Divino Decreto, ed appena spirato si sciolsero le algenti brine, e sparì il tempestoso verno. Così restò suggellato il

(1) Dixit consumatum est. Jo. 19. v. 30.
Nihil plane particulariter perhibuit consummatum est, sed absolute consummatum est, ait, ut omnia intelligas esse completa D. Laur. Just.

patto della nuova Alleanza nel sangue di Gesù Cristo; in quel sangue che i Giudei avevano imprecato su di loro, e su de' loro figli; e così apparve come Cristo era Re, non distruttore de' popoli, non glorioso per trionfi di misere genti tratte in schiavitù, strappate al soggiorno de' padri loro; ma vero Re apportatore di pace, modello, e maestro, archetipo in fine di ogni virtù; Re per eccellenza, cioè come Verbo umanato superiore ad ogni umana cosa. Finalmente Re non perchè avesse distrutto gl' imperj della terra, ma per aver debellato l' Inferno, ed avergli tolto tante prede che stavano per ruinare in quel baratro di eterna condanna.

Maria adunque la desolatissima Madre era andata naufraga in quel mare vasto di pene in cui la rappresenta la Chiesa, ed aveva compito il suo martirio di compassione solo degno dell' uomo Dio, ed al reclinar del capo di Gesù sul petto per render l' anima al Padre, in quell' istante che sentì la desolazione dell' abbandono, di cui erasi lamentato il Figlio sulla Croce, si strinse a quel

legno fatto sacro, e vi restò impietrata colle lagrime stagnate sul ciglio. Oramai la piena del dolore non dà più varco a' gemiti, ed a' sospiri, ma tutta si affolla al cuore; tutti i pensieri di Maria sono una profonda rassegnazione, tutta l'anima è raccolta nell'adorazione de' profondi misteri. Ell' è coronata Regina de' Martiri a pié di quel legno.

Intanto la natura continuava a pagare il suo tributo al Creatore, ed il Cielo intenebrato copriva quel gran sagrilegio: quando il furore improviso di Longino soldato Romano tolse Maria a quel profondo raccoglimento. Con corso sfrenato quel barbaro alzò lo sguardo a Gesù, e colla lancia lo trapassò nel costato. Allo squarciarsi del petto sgorgò sangue misto ad acqua; ed oh miracolo nuovo! Il soldato riacquistò nella luce la vista, e penetrato dalla grazia si rivolse a Dio, e vi trovò salute. Questo fu un segno del primo effetto di quell' acqua misteriosa che nel lavacro battesimale avrebbe cancellato nell' uomo la colpa di origine. Ma

questa trafittura crudele stornò la Vergine dalla sua pia meditazione, e fece che si rivolgesse di nuovo al lacero corpo di Gesù, onde essere spettatrice di questa nuova ingiuria. Ed infatti non ad altro segno andò a ferire quella lancia che nel cuore di Maria, (1) ed ella sola sentì, e misurò, l'ampiezza di quella piaga nella deposizione del Figlio dalla Croce.

Or ecco che mentre da quell' atto crudele si era risvegliata in quell' animo tutta l' acerbità del dolore, Giuseppe di Arimatèa discepolo segreto di Gesù avendone domandato il corpo a Pilato, ed ottenutolo salì il Golgota: l'accompagnava Nicodemo maestro in Israello portando seco mirra, ed alòe. Giunti su quella vetta, e compunti da quel martirio si accinsero all' opera pietosa di deporlo da quel legno, e di dargli sepoltura. Vidde Maria questi due pii personaggi che addattate le scale alla Croce, e

(1) Posteaquam emisit spiritum tuus ille Jesus. ipsius plane non attigit animam crudelis lancea, quae ejus aperuit latus sed tuam utique animam pertransivit D. Bernard.

spargendo su quelle piaghe due rivi di amaro pianto sconficcarono il loro Maestro da quel tronco. Ricevette la Madre il lacero Figlio fra le braccia, (1) e l'adaggiò sulle sue ginocchia: muta, e col capo cadente sul cuor di Gesù cogli occhi squallidi, e quasi socchiusi in quel letargo di dolore che non ha sfogo, pende immobile su quel divino cadavere. Oh vista atroce! Oh tragedia senza pari! Una madre che sostiene il corpo difformato, e sanguinoso di un innocente figlio straziato, e vilipeso in modi barbari è un' obbietto che non può esser eguagliato da parole; non vi sono espressioni, nè figure, tutto è inferiore a si gran lutto, a desolazione sì muta. Sentir la morte di un innocente bersaglio della calunnia, e della crudeltà è già un tema di lagrime; sostenerne la carneficina è vista di cui pochi han cuore di essere spettatori; se poi si estenderà l'argomento alla pietà delle madri crescerà l'immagine ad un ec-

(1) Et tunc pia mater accepit inter sua brachia, et reclinavit eum sedens in genua sua. D. Bonav. Lib. 7. Revel.

cesso. Quindi se dalle madri mortali passeremo a parlare della Madre di Gesù, di una Madre, e di un Figlio in cui tutto è perfetto, tutto è giusto, tutto è senza difetto, non credo che eloquenza mortale possa mai misurarne l' acutezza che versando amaro pianto nel silenzio, e nel raccoglimento.

La Vergine ha ora sotto gli occhi l'opera empia degli Ebrei! Tre chiodi hanno forato Gesù, e l'hanno tenuto sospeso per più ore sulla Croce; le mani, e i piedi le mostrano adesso la profondità di quelle ferite intorno a cui si è aggrumato il sangue; le spine si sono fitte in mille guise in quelle tempie, e formano un orrenda piaga, a cui si sono agglutinati i capelli; il petto mostra per un ampia rottura quel cuore si ardente per la salute degli uomini; le labbra di pallor mortale indicano ancora l'arsura grande di Gesù; quella sete di cui si lamentò sulla Croce, ed a cui chiedeva ristoro, quella sete mistica che significava sete di anime, ardore immenso di carità che lo travagliava in quell' ultimo periodo della sua passione.

Non trova Maria più traccia dell' avvenenza di Gesù, quel candido fiore è irriconoscibile. Ella v'imprime mille fervidi baci nel silenzio, (1) e sarebbe restata con quel prezioso pegno sulla vetta del Golgota immemore di se, e nulla curante la sua vita se i devoti discepoli, e le pietose donne non l'avessero staccata da quel corpo che deposero nella tomba. Al cader della pietra che coperchiava quel sepolcro, e che toglieva alla vista di una Madre i laceri resti di un Figlio amabilissimo, se Maria sentisse dividersi l'anima, a quello smarrimento desolante che nasce dalla solitudine, se sentisse rinnovarsi il dolore di ogni spada, e staccarsi violentemente (2) il cuore per restare in quella tomba con Gesù lo pensi chi è stato provato dal Signore colle tribolazioni nella perdita di qualche diletto congiunto, chi avendo veduto perire i genitori, i fratelli gli amici re-

(1) Interim frontem, et genas, et os frequentius osculabatur. D. Bernard. de L. V.

(2) Animam cum corpore Christi contumulari Virgo vehementer expostulavit. S. Fulg. de Vir.

sti sulla terra aspettando di chiuder gli occhi in Dio Salvatore per congiungersi a loro.

E qui sembrami di vedere i buoni discepoli, e le affettuose donne che volgendosi rispettosamente a Maria, Madre le dicano, poichè abbiamo adempiuto al pietoso officio di seppellire le sacrate spoglie del Figlio tuo, ti scongiuriamo di abbandonare per sempre questo monte di agonie, e di morte. Fuggiamo l'aspetto degli empj che con nuovi insulti tenteranno di gettare in nuova angoscia la tua anima gemente. Non vedi gli Scribi, i Farisei, ed i Sacerdoti giurati nemici del tuo Figlio che si avvicinano furibondi, onde assicurare con sigilli la pietra, e circondarla di mercenarj per sfogo di loro perfidia? non vedi che in tal guisa vogliono togliere a te desolata genitrice il sollievo di piangere su quella tomba che racchiude le fredde spoglie del tuo Unigenito? È vero che la ferita del tuo cuore è profonda assai, nè sperar si può che si cicatrizzi, ma ecco la Maddalena, ecco la tenera Salome, e Maria di Cleofe, che unite al tuo

Giovanni procureranno di sollevarti nel dolor tuo, e recarti qualche conforto nell' immenso affanno che sostieni. A questo tenero invito Maria si getta su quel suolo ch' è madido ancora del sangue del suo Figlio, e stampandolo di ardenti baci adora il mistero di tutti i Secoli, e volge l'ultimo sguardo a quel tronco che triboli, e spine germoglio per Gesù.

Avrebbe voluto ricalcar quelle vie con quel tronco sulle spalle, e ripetere in se la passione sanguinosa onde farsi simile in tutto al suo Gesù; ma Gesù sulla croce le ha lasciato per figlio Giovanni, ed in Giovanni tutti gli uomini. Ella deve oramai darsi a questo veramente divino officio di carità, di tutelar quegli uomini stessi che l'avevano crocifisso. Maria dovrà scenderlo questo monte infausto dopo un lungo doloroso addio, che se non ha risuonato fra quei dirupi sarà tornato più dolente a ricercar tutte le più segrete vie del cuore, onde in quell' addio si compisse veramente la sua Passione, in testimonianza di quella del Figlio, per poi lasciarla

all' altra di rimembranza. Questa colomba innocente adunque non trovando più dove posarsi sulla terra a simiglianza di quella che sprigionò Noè dall' Arca si raccolse tutta nella sua anima. Le acque amare del dolore s'erano innalzate qual mare, ed avevano sommerso il suo bel cuore. Gerusalemme antica terra de' Patriarchi aveva commesso il gran Deicidio, e doveva portarne la pena: la desolerà la fame, la guerra, il fuoco; sarà distrutta, il suo popolo ostinato andrà disperso per la terra, ed una marca indelebile per tutte le generazioni distinguerallo fra tutti gli altri.

Ma sarà sempre questa Madre così bersagliata dall' afflizione? Rasciughi adunque alquanto le lagrime, e finalmente veda vicino quel fausto giorno sospirato da tutti i Secoli. Il Sole che sorge sarà apportatore di gloria, e di pace. Gesù s'involerà alla tomba, ed apparirà su questa terra risorto, e trionfante. Egli si mostrerà ai discepoli non più sanguinoso, e lacero, ma di nuova bellezza incorruttibile rivestito, ed ador-

no di celeste lume. Lo accompagneranno tutti i santi dell' antica legge sciolti dal loro servaggio; il Cielo sarà glorificato da innumerevoli palme di gloria; l' Inferno ha sentito il potere della sua Divinità ed è stato sconfitto. L'opera grande è incominciata, l'Evangelo è aperto, e gli Apostoli lo propagheranno per tutta la terra. Lo Spirito Santo potrà infondere tutte le grazie, e convalidare questa benedizione nelle acque purificanti.

Aveva detto Gesù che il suo regno non era di questo Mondo, e sulla Croce aveva pregato il Padre che perdonasse ai suoi crocifissori. Questo esempio (che la sola Divinità poteva lasciare agli uomini per norma di vita, e che distingue il Vangelo) questo esempio fu illustrato da Maria a piè della Croce nell' accettare in Giovanni la maternità di tutti gli uomini, benchè fosse restata vedova derelitta. Quindi Ella nel cenacolo pregava che i doni celesti dello Spirito Divino si diffondessero sopra gli Apostoli onde potessero sparger semi di salute fra tanti popoli di lingua, e di costumi diversi, acciò la loro igno-

ranza fosse sgombrata dalla scienza sopranaturale. Ella gl' istruiva, e tenevali congregati insieme, quasi seconda maestra dopo la morte del Figlio a cui potessero ricorrere; s' intratteneva con loro aspettando che le celesti misericordie fruttassero anime innumerevoli per mezzo della loro predicazione. Quali precetti sono questi! Qual sublimità di esempj! Come tutto è unisono, tutto Divino nella vita di Gesù, e di Maria; come la carità è perfetta da tutti i lati. Maria piange pel suo Unigenito crocifisso, ed abbraccia gli uomini peccatori, e prega per loro, e perdona col suo Figlio ai crocifissori.

Che facciamo noi in ricambio di queste massime sì dolci, di questa carità institutrice, e solo conservatrice? Noi facciamo correre appresso alle ingiurie la vendetta, e vogliamo che questa apparisca atroce per quanto è; noi deprimiamo, calunniamo gl' innocenti, ed esaltiamo i reprobi; noi profondiamo per perniciosi piaceri, e neghiamo poi il pane ai veri poveri di Gesù Cristo! Quindi la colpa ci mette nell' anima il

rimorso, a fronte del rimorso tormentatore siamo spinti di nuovo alla colpa, e cerchiamo di soffogare le voci della coscienza ne' vizj, e nelle miserie dell' anima vere terribili. Non è questa la morale del Vangelo, non fu questa la carità di Maria. Noi abbiamo questi maravigliosi, e divini esempi avanti agli occhi, ma corriamo ciecamente al male. Non vediamo la luce che vittoriosamente splende, e ci smarriamo nelle tenebre luttuose del peccato. Questa è veramente la spada che più d' ogni altra ha trafitto Maria.

Oh! de' suoi sofferti tormenti inaspettata mercede! Qual mostruosa ingratitudine! Qual riconoscenza non si dovrebbe a questa Madre in ricambio di quanto fece, di quanto fa! Ella s'interpone in favor della Chiesa acciò il celeste Agricoltore la fecondi con le sue benedizioni, la protegga, e la renda trionfante, e si compiaccia che la verità venga per l'Orbe tutto diffusa. La propagazione dell' Evangelo si deve in particolar modo a' suoi sospiri, ed alle sue preghiere. Gli Apostoli predicavano, e Maria come

mediatrice di grazia la faceva discendere per la conversione, e la sommissione alla legge. Gli Apostoli seminavano, e Maria invocava lo Spirito Santo onde inaffiasse, e desse la fecondità. Gli Apostoli richiamavano il Mondo dalle tenebre dell' ignoranza, e dell' empietà; e Maria pregava il Figlio onde nella luce degli evangelici precetti il mondo perseverasse costante. Ecco il cuor di Maria, ecco le sue cure, i suoi affetti! Qual paragone coi nostri disordinati, e rei! Che vi sia ancora dopo prove sì luminose chi osi tender l' arco contro questa Madre propinarle sempre più amaro calice di dolore? Che non sorga mai un giorno in cui possa rallegrarsi vedendo la compunzione di un numero grande de' colpevoli, e l' inferno deluso, e fremente per tante prede involate alla di lui rabbia? Che cosa trovate nel disordine, e nella colpa se non rimorso, tristezza, nausea, disgusto della vita? che cosa non fruireste nella pace dell' innocenza? Tranquilli di cuore, amati da tutti, venerati; in voi confida il misero,

ricorre per consiglio il traviato, trova riposo lo sconsolato. Quante delizie! . . .

Perchè adunque non secondar il cuor di Maria con innocente vita, e quindi renderle grato il tributo di lutto, e l' effusione di pianto, a cui la Chiesa c'invita, specialmente nel giorno dedicato a rammemorare la sua passione. Che se non si accende pietà, e religione nell' animo alla rimembranza di quell' acerbo Martirio che sostenne nel corsodella sua tribolante vita, principalmente quando senza venustà, e senza decoro mirò il Figlio crocifisso sul Golgota. Non saprei dire qual altro dolore potesse risvegliarla nei petti mortali.

Sembra impossibile cosa che alla contemplazione di Maria trafitta dalla spada del dolore, l'uomo non si senta commovere il cuore per gratitudine de' suoi gemiti, per duolo delle sue colpe, e per fervida devozione verso la medesima. E noi felici se consumeremo qualche tratto di tempo sospirando sull' orrenda tragedia de' suoi tormenti. La riconoscenza di Maria al com-

passionevole officio sarà in paragone della sua dignità, e della sua potenza.

Quindi se de' Protettori dicesi che stornano da noi la spada dell' Angelo sterminatore, e chiudono le ampolle dell' ira Divina ad impedirne la terribile effusione; anzi disserrano i fonti delle Divine beneficenze su i mortali; qual diporterassi Maria co' devoti de' suoi dolori? Non vi sono immagini a descrivere la forza del suo Patrocinio. È qual sicura Via a' tesori delle misericordie del Figlio; e qual candelabro lucente che dà chiarezza alla Legge; e qual porta speciosa che indrizza all' eterna felicità.

A SUA MAESTA'

LA REGINA DEL REGNO

DELLE DUE SICILIE